QUADERNI DELLA VOCE
RACCOLTI DA GIUSEPPE PREZZOLINI

BENITO MUSSOLINI

IL TRENTINO

VEDUTO DA UN SOCIALISTA
NOTE E NOTIZIE

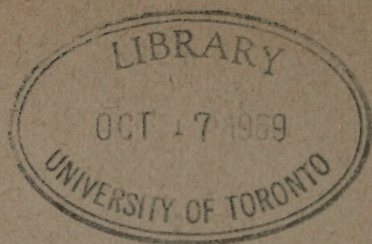
PUBBLICAZIONE DELLA CASA EDITRICE ITALIANA
QUADERNO OTTAVO: 28 FEBBRAIO 1911 - FIRENZE

IL TRENTINO

BENITO MUSSOLINI

IL TRENTINO

VEDUTO DA UN SOCIALISTA
NOTE E NOTIZIE

LA RINASCITA DEL LIBRO
CASA EDITRICE ITALIANA DI A. QUATTRINI
FIRENZE 1911

PREFAZIONE

Moltissimi italiani del regno non esclusi coloro che fan professione d' irredentismo (professione oggi abbastanza comoda e forse anche sufficentemente lucrosa) conoscono assai vagamente la reale situazione di quelle terre ch'essi vorrebbero redimere. Molti italiani, anche colti, quando parlano del Trentino, danno prova di una grande ignoranza politica, linguistica, geografica. Non si sa distinguere ad es. il Trentino dal Tirolo. Si crede che a Trento si parli tedesco. Qualcuno candidamente vi domanda se Trento è bagnata dal mare come Trieste. Non c' è da maravigliarsene. Si fa presto a dimenticare la geografia appresa nelle scuole e gli italiani adulti viaggiano poco.

I giornalisti poi che si occupano del Trentino lo fanno quasi sempre dopo un fugace soggiorno di ventiquattro o quarant'otto ore, tempo insufficente a conoscere un paese e a farlo conoscere a un pubblico lontano.

L'autore delle pagine che seguono ha dimorato nel Trentino quasi tutto l'anno 1909. Ha osservato, notato, raccolto. Suo compito era quello di descrivere il Trentino qual' è oggi nella sua situazione linguistica, economica, politica di informare il gran pubblico che ha idee false o ignora

o si culla di beate illusioni che la realtà pur troppo smentisce.

Parte dello studio sulla lotta linguistica venne pubblicato nella « Voce » *del gennaio 1910 e ottenne lodi da competenti. Lo si troverà qui riprodotto in appendice.*

Il riassunto delle dottrine pargermaniste parve all'autore necessario onde famigliarizzare il lettore col pargermanismo linguistico che ha il suo particolar campo d'azione nel Trentino.

B. M.

Il Pangermanismo teorico.

Il pangermanismo conscio degli intellettuali non è che la spiegazione e la giustificazione e l'apologia del pangermanismo pratico che conquista i mercati del mondo e ruba le clientele coloniali all' Inghilterra. È notevole tuttavia il fatto che i precursori del pangermanismo « tedesco » e i dottrinari principali del medesimo siano sbocciati dapprima sul suolo di Francia. Già in Ernesto Renan prima della « crisi » del '70 troviamo accentuate simpatie per il pangermanesimo ariano e il Seillère le ha diligentemente rilevate. Ma il vero dottrinario del pangermanismo è Gobineau. Il suo *Essai sur l'inégalité des races* è il vangelo del germanismo. Il pangermanismo è per lui « la manifestazione dell'arianismo imperialista » e l'ariana è la razza che porta nel suo grembo le forme superiori della civiltà. Due razze sono oggi sul suolo di Europa : l' indo-ariana superiore dimorante al nord e la latina o « caotica » incrociata colla semita, brulicante al sud. Quest'ultima è un' insidia continua, un pericolo permanente per la prima. Il germanesimo deve quindi purificare l' Europa, riducendo in schiavitù e gradatamente eliminando la razza inferiore, la razza caotica o mediter-

ranea incapace di un tenore elevato di vita. Naturalmente tutto ciò che è stato fatto di nobile, di grande, di eroico è opera della razza ariana — tutto quanto è vile è certo prodotto dalla razza « caotica ». Il prevalere accidentale di questa razza ci dà le epoche tenebrose della storia — l'egemonia ariana, quelle luminose. Il colore della pelle è il colore dell'anima. Così secondo Gobineau abbiamo una psicologia nera, una gialla, una bianca. La psicologia nera è quella dei popoli mediterranei superstiti della corruzione imperiale e rinchiusi nelle antiche frontiere dell' impero. Sono i popoli che durante la lunga pace romana si fusero e si confusero mischiando il sangue siriaco e l'abissino, il numida e quello delle Baleari, nel suolo della Francia e della Spagna. Questo miscuglio trattenuto e contenuto dai rappresentanti ultimi delle antiche aristocratiche schiatte umane sino all'epoca dei Cesari, divenne irresistibile con Caracalla che allargò il diritto di cittadinanza a tutti i sudditi da Roma dominati nel bacino sud-europeo. Non è già il cambiamento delle forme politiche — da repubblicane a monarchiche — che segna l' inizio della decadenza di Roma — ma è la corruzione delle stirpi dominatrici al contatto troppo frequente e prolungato coi popoli inferiori. È questo un motivo nietzschiano. L'epoca tenebrosa che prende inizio dal miscuglio delle stirpi nella Roma post-cesarea, è rotta solo dai Padri della Chiesa davanti ai quali Gobineau s' inchina. Poi, buio fitto, sino alla Riforma, opera del germanismo il quale d'allora non ha avuto più soste nella sua marcia verso forme di vita superiore e non le avrà in seguito, se saprà tenersi immune dal contagio del brachicefalo alpino.

Dopo il francese Gobineau, ecco un altro francese, Lapouge, egualmente saccheggiato dai pangermanisti. Il Lapouge professore all' Università di Montpellier, ammette come il Gobineau, l'esistenza di due razze in tutti i paesi d' Europa; una di conquistatori e di padroni per diritto d'origine, gli ariani o europei (Homo europaeus) e una di vinti e di schiavi (i celti o alpini). Le differenze fra le due razze sono profondissime tanto dal punto di vista fisico come da quello morale. L' individuo appartenente alla razza ariana è alto, con capelli biondi, occhi chiari, carnagione bianca, colla forma del cranio allungata. L'alpino è brachicefalo (cranio a base larga-piatto) è basso di statura, ha occhi e capelli bruni. Così la tinta del volto. Le differenze morali non sono meno profonde. L'ariano è audace, l'alpino è timido; il primo è protestante, il secondo è cattolico; l'ariano ha il concetto di patria, l'alpino non ha che quello di famiglia; l'ariano è cercatore d' idee, l'alpino è invece accumulatore; l'ariano è nato per comandare, l'alpino per servire. Gli alpini autoctoni, vivevano, secondo il Lapouge, nelle montagne e nelle foreste allo stato quasi scimmiesco durante l'epoca della pietra. Gli ariani se ne servirono da bestie da soma. Poi nel corso dei secoli il miscuglio fra le due razze confuse i loro caratteri differenti, tanto che oggi la razza inferiore, la brachicefala alpina o quella del caos minaccia seriamente la purità della razza bionda. Guai se questa purità minacciata oggi, andasse perduta domani. L'avvenire della civiltà sarebbe irremediabilmente compromesso. Ond'è che il Lapouge, preoccupato delle conseguenze di questo incrocio propone, per conservare la purezza della razza bion-

da, l'applicazione, con tenacia e coraggio, di radicali princípi selettivi. Egli propone l' impiego della selezione artificiale positiva e negativa : positiva favorendo la riproduzione degli individui atti, con procreatori « eugenici » cioè scelti, negativa distruggendo senza pietà gli elementi parassiti, ristabilendo dovunque la pena di morte e facilitando ai degenerati, agli avariés et débauchés l'appagamento sfrenato del loro vizio perchè ciò gioverebbe rapidamente a eliminarli. Una città, dice Lapouge, dove si vendessero vino e liquori gratis, diventerebbe subito la Mecca di tutti quanti gli alcoolizzati i quali libererebbero i luoghi sani dalla loro molesta presenza, non rovinerebbero altri individui col loro esempio e uccisi dal vizio scomparirebbero in breve. Questi princìpi ritroveremo negli autori del pangermanismo tedesco. Riassumendo : il Lapouge come il Gobineau dichiara « eletta » la razza ariana oggi rappresentata in gran parte dal germanismo, non contenuto però solo nei limiti dell' impero tedesco attuale. (Secondo i pangermanisti, anche 12 milioni di francesi appartengono alla razza eletta). La razza inferiore è la branchicefala dispersa sui territori dell'antico impero romano. La prima è fattrice, la seconda negatrice di civiltà. Quest' ultima deve scomparire o essere ridotta ai servigi più umili e necessari, per non ostacolare la razza ariana nel suo ascendente cammino. Per far scomparire la razza caotica e per trarre dal suo seno tutto quanto vi si racchiude di germano, le classi dirigenti applicheranno la selezione artificiale. Questa, nel breve giro di poche generazioni ci darà un'umanità di uomini eletti che potranno realizzare quelle forme di convivenza sociale oggi propugnate dalle diverse scuole sociali-

ste. Senza una purificazione delle razze — colla graduale eliminazione della inferiore, non sarà mai realizzabile il socialismo !

Dopo i precursori francesi, il pangermanista più convinto, più entusiasta e più discusso è stato Houston Stewart Chamberlain. Il suo libro *Die Grundlagen des neunzehnten Jahrhunderts,* costituisce il vero vangelo del pangermanismo.

Chamberlain nacque a Portsmouth nel 1855, passò la infanzia a Versailles e studiò quindi in Inghilterra, seguì i corsi universitari nelle università tedesche nella Svizzera. Chamberlain comincia botanico, poi non permettendogli la salute di applicarsi alle esperienze di laboratorio, si tramuta in critico wagneriano, finisce predicatore dell'imperialismo germanico con un'opera di grande mole, se non proprio di profonda dottrina.

Il criterio ch'egli introduce per distinguere le razze non è soltanto fisico, ma spirituale, anzi prevalentemente spirituale. Il colore dei capelli, la forma del viso, la forma e la capacità dei crani, non sono elementi in modo assoluto necessari per distinguere l'una dall'altra razza. I capelli biondi, gli occhi chiari, la statura elevata, il color bianco valgono poco, se mancano nell'individuo le qualità « germane » dell'anima. I connotati spirituali dunque sono gli essenziali e quelli dobbiamo ricercare e fissare per non sbagliarci e confondere germani con alpini. Per trovare con prontezza e sicurezza questi connotati psichici differenziatori, bisogna avere quello speciale innato colpo di occhio degli allevatori professionali. Qui l' influenza di Darwin, di Gobineau e di Lapouge si fa sentire, poichè

anche il Chamberlain vuole la fabbricazione di una razza eletta. Méta non irraggiungibile quando si applichino i princìpi della selezione artificiale positiva e negativa, magari favorendo l' incrocio dei sangui, che non deve però essere nè lungo, nè troppo diverso. Con questo criterio puramente personale, Chamberlain trova che Davide, Golia e forse Salomone erano germani, che Dante era germano, che tutta la Rinascenza era opera del germanesimo. « Basta, dice Chamberlain, una sola passeggaita al Museo di Berlino, nella galleria dei busti della Rinascenza, per convincersi che il tipo dei grandi italiani di quel tempo è totalmente scomparso.... » È un naufragio completo che il « *germanismo italiano* » ha subito dal 400. Per Chamberlain, Lutero è il germano, Loyola è il latino-mediterraneo; Napoleone, sempre per Chamberlain, è « il grande capitano del caos dei popoli », Goethe invece è il prototipo perfetto dell'ariano: l'uomo nella sua eccellenza. Per il discepolo di Chamberlain, il dott. Wellmann, Napoleone e Goethe sono entrambi meravigliose produzioni del germanesimo. Comunque il caos dei popoli esiste ed è una tara della civiltà. « Chi viaggia, dice Chamberlain, da Londra a Roma, va dalla nebbia verso il sole, ma nello stesso tempo da una civiltà raffinata e da un'alta coltura va verso la barbarie, la sporcizia, la brutalità, l' ignoranza, la menzogna, la miseria. Non è uno spettacolo di decadenza quello che contempliamo al mezzogiorno: è un semplice arresto di sviluppo; quelle popolazioni sono rimaste alla civiltà imperiale romana, mentre il mondo camminava in avanti. Oggi, è vero, cominciano ad imitare goffamente il Nord, ma invece di assimilarsene la supe-

riore coltura, finiscono per perdere le vestigia pittoresche della loro originalità passata. Il « mediterraneo » è così in basso nella scala colturale che Siviglia e Atene sono oggi città « meno europee » di New-York e Melbourne. Fra i germani e i « caotici » c'è un abisso sul quale non è possibile gettar ponti. »

Naturalmente tutte le epoche che segnano un *tournant* della storia sono dovute all'elemento germanico. La rinascenza italiana o latina in genere è opera di elementi germani. Raffaello era biondo, Michelangelo non volle imparare le lingue classiche (le lingue del caos). Giotto era tedesco. La rivoluzione francese è un prodotto dei germani. Difatti tutti o quasi gli enciclopedisti erano germani. Le rivolte poi dei contadini « *scoppiavano,* dice Chamberlain, *col furore proverbiale del germano che ha troppo lungamente pazientato* ». Ma la razza caotica riprende il sopravvento con quella « *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* » negazione dell' imperialismo che ha bisogno per affermarsi di una rigida divisione delle caste. Oggi l' Europa grande è la germana. Là c'è l'equilibrio. Nell' Europa mediterranea c'è disquilibrio e dissoluzione. La futura unità europea avrà il « sigillum » germanico.

Chamberlain prepara già un nuovo verbo religioso per questa Europa di uomini eletti. La sua religione non ha nulla di comune con ciò ch'egli chiama la « monolatria » giudaica, incapace di far assurgere le anime ai rapimenti del misticismo. Nè ha punti di contatto col monoteismo mediterraneo divenuto « una idolatria ». Chamberlain è ostile all'universalismo della Chiesa di Roma. Gli sembra pericoloso per uomini che tendono alla conquista del mon-

do e hanno bisogno di una religione perfetta. Propone invece un ritorno al Vangelo, liberato da tutte le maschere contraddittorie di cui l' hanno ricoperto i preti di Roma. Una religione cristista — che abbia qual punto di origine Cristo — ecco l' ideale del Chamberlain. Per lui Cristo è probabilmente un ariano; certo il suo temperamento era germanico. Cristo non è, per Chamberlain, il profeta della rassegnazione, ma il profeta della conquista — non si rivolge agli umili, ma ai guerrieri. Lo scoppio d' ira che gli pose in mano le fruste per cacciare i mercatori dal tempio, è una rivelazione di qualità germana dell'animo: la negazione palese del fariseismo usuraio degli Ebrei. Cristo è un imperialista.

Il suo vangelismo convenientemente rimodernato e purificato può servire di base al cristianesimo germanico di Chamberlain. Preparatori della nuova religione sono stati Kant e Schopenhauer. Ora il suo trionfo è questione di vita o di morte per il germanesimo. « Se, dice Chamberlain, una vigorosa rinascita di idealismo — creatrice e specificatamente religiosa ad un tempo — non si produce fra noi germani, se noi non possediamo più la forza plastica necessaria per trarre dalle parole e dall'aspetto del Figlio dell' Uomo crocifisso, una religione completa, vivente, adattata al nostro carattere, alle nostre disposizioni, allo stato attuale della nostra coltura: una religione così immediatamante convincente, di una bellezza così fascinatrice, presente, plasticamente mobile, eternamente vera e tuttavia così nuova che noi dovremmo abbandonarci ad essa senza resistenza, come l'amata fra le braccia dell'amante, senza parole, senza esitazione, col cuore pieno di

entusiasmo: una religione perfettamente modellata sulla nostra essenza germanica particolare (che noi sappiamo ben dotata, ma facile alla caduta) da renderci capaci di impadronirci di noi stessi, di nobilitarci e di fortificarci sino in fondo all' anima, se noi mancheremo a questo compito, falliremo anche nella conquista del mondo. » Le sensazioni della semi-estasi sono dunque elementi essenziali del cristismo germanico del Chamberlain. In qual modo eccitarle? Per mezzo dell'Arte — questo filo d'oro che mette, secondo Chamberlain, in comunicazione il mondo della Natura col mondo dello Spirito. — E quale delle arti ecciterà più rapidamente e più profondamente l'animo alle intuizioni mistiche del cristismo germanico? La musica. Wagner è il cantore del nuovo Verbo. Senza Wagner, Chamberlain non avrebbe voluto vivere e certo non avrebbe potuto produrre. Per Chamberlain l'arte di Wagner è religiosa. È « *una rivelazione istantanea e vivente dell'Inconoscibile* ». Senza la musica dunque o l'Arte in genere, il Cristismo germanico di Chamberlain rimarrebbe lettera morta. E senza l'aiuto di questa nuova religione è impossibile vincere in noi gli avanzi del caos, per condurre al trionfo le qualità germane che attendono di essere risvegliate.

Come tutte le opere paradossali anche quella del Chamberlain è irta di contraddizioni. Qualche volta s' incontrano nella stessa pagina. Egli flagella e carezza — indifferentemente — colla stessa mano. E a volta a volta è tirannico e indulgente. Per il criterio del riconoscimento psicologico o delle affinità elettive ch'egli introduce nella sua concezione del germanesimo, cadono gli esclusivismi che

condannavano a vegetare fuori dell'orbita luminosa della civiltà i non ariani. *Chiunque si mostra e si prova Germano coi suoi atti, è germano qualunque sia il suo albero genealogico.* Tutti dunque — anche gli africani — purchè facciano professione di fede germanica, potranno far parte della grande futura *civitas germanica.* Ciò consoli tutti coloro che dietro ai teorici del pangermanismo scorgono i pericoli della conquista guerriera e della conseguente schiavitù personale.

Ludwig Woltmann ha ripreso il motivo di Chamberlain pur non arrecandovi molte variazioni. Egli, del resto, visse troppo brevemente per darci il « sistema » completo qual'è nei gusti dei pensatori tedeschi. Morì annegato nel Tirreno al principio del 1907. Woltmann comincia socialista sotto l' influenza di Marx e partecipa al movimento. Anch'egli è revisionista. Tenta, insieme col Bernstein, di svecchiare Marx. Non ci riesce e abbandona la politica per passare — grazie all' influenza di Nietzsche — sotto le bandiere dell' imperialismo. Anche per Woltmann, la Rinascenza italiana è *una tappa intellettuale della razza germanica sottomessa a certe influenze locali di ambiente e di tradizione.* I grandi italiani e latini dell'epoca furono tedeschi. I loro nomi tradiscono le origini germane. Così Donatello Bardi viene da Barth ; Giotto è il tedesco Jotte ; Alighieri è Aigler ; Bruno è Braun ; Ghiberti è Wilbert ; Santi è Sandt ; Vinci è Winke ; Vecellio è Wetzel ; Tasso è Tasse ; Buonarroti è Bohnrodt. E gli spagnuoli Velasquez e Murillo furono Velalrisch e Moerl.

La storpiatura di questi nomi è così evidente nella sua artificiosità che non v'è bisogno di perder tempo a confutare,

Per il Seillère « Woltmann fu un germanista nel senso puramente filosofico della parola, un *arianista,* un profeta mistico dei destini della razza bionda dispersa sul globo intiero e non veramente un pangermanista nel senso attuale e politico della parola ». Tanto poco pangermanista in quest'ultimo significato che prima di finire così tragicamente la vita dubitava « della missione civilizzatrice della razza tedesca. Io dubito — diceva — che la forma dello spirito tedesco e quella della politica prussiana sia la più caratteristica dell'anima germanica e la più degna della razza bionda ».

Vero pangermanista nel senso politico e pericoloso della parola è l'austriaco L. Reimer. Egli come gran parte dei pangermanisti austriaci è germanico d'adozione e suddito spirituale degli Hohenzollern. Il Reimer è figlio legittimo del Gobineau, di Chamberlain, di Lapouge, di Woltmann. Per Reimer a differenza di Gobineau e di Chamberlain, non è il semitismo o la latinità il nemico del germanesimo, ma è il germano l'unico nemico del germano e l'egemonia del globo si è disputata da quindici secoli fra potenze germaniche non sempre conscie del loro essere e della loro origine. Per il Reimer tanto nella prima quanto nella seconda epopea napoleonica è l'anima germanica che sotto l'etichetta francese tenta realizzare il suo sogno : l' impero universale. La nazione che più racchiude in sè di elementi germanici, la Prussia, è destinata a compirlo, malgrado la resistenza attiva e passiva dell'alpino brachicefalo — razza inferiore di schiavi. D'accordo col Woltmann anche il Reimer riconosce che « il movimento operaio attuale considerato dal punto di vista antropolo-

gico non è che lo sforzo d'ascenzione della *couche* superiore o germanica della classe operaia verso il potere e verso la libertà. È un'altra faccia dell' imperialismo: questo si combatte fra classe e classe — l'altro fra razza e razza. I rivoluzionari dell'oggi come i rivoluzionari dell' 89 appartengono al germanismo: S. Just, Robespierre, Siéyès non erano certo dei *brachicefali mongoloidi*. Non avrebbero fatto la rivoluzione.

Il Reimer stima che la rivoluzione operaia non sarà possibile se il proletariato — in particolar modo — il tedesco — non rinuncerà all' internazionalismo universale, pericolosa eredità dell' ideale cattolico che abbraccia anche le razze inferiori corruttrici delle superiori. Come gli operai bianchi si difendono dalla concorrenza dei gialli o dei neri, così i germani dolicocefali devono essere garantiti dalla concorrenza dei brachicefali alpini. Al motto marxista: — Proletari di tutti i paesi unitevi! — è necessario sostituire questo: — Proletari germani di tutti i paesi, unitevi!

Solo così sarà possibile la rivoluzione. Il concetto delle *élites* che il Pareto ha introdotto nella sua sociologia per spiegare la successione delle diverse classi al potere economico e politico delle società, quel concetto fa la sua comparsa nell'antropologia pangermanista del Reimer. La *élite* germanica del proletariato arriverà al sommo grado della piramide sociale, purchè sappia scindersi dalla massa caotica e sappia respingerla. Che il proletariato tedesco vada liberandosi dell' internazionalismo vecchia maniera è verità. Non ci pare che gran parte vi abbiano il Reimer e compagni. Ma è un fatto che l' internazionalismo dei socialisti tedeschi è ben diverso dall' internazionalismo dei

socialisti latini, specie francesi. I socialisti tedeschi, come tutti gli altri cittadini vogliono una Germania forte, agguerrita, capace di vincere non solo nelle lotte industriali, ma anche in una guerra. Lo sciovinismo è malattia più diffusa in Germania che in Francia. Questa malattia ha in Germania delle esplosioni sintomatiche: esempio recentissimo la discesa del Mayer bavarese nel Trentino per conquistarvi il castello di Pergine. Mayer e la sua banda furono respinti a sassate, ma il castello di Pergine — sito in uno dei luoghi più panoramicamente deliziosi della Valsugana, oggi è tedesco, perchè i pangermanisti l' hanno comperato dall' italiano vescovo di Trento — e mediatore del contratto è stato uno dei membri più influenti della Lega Nazionale che come tutti sanno ha lo scopo di serbare intatta l' italianità linguistica e territoriale dei paesi italiani sottomessi all'Austria.

Secondo il Reimer programma del pangermanismo dev'essere la conquista pacifica o violenta dei paesi meno germanici, annettendo alla Germania i territori dell' Italia settentrionale, della Francia orientale, dell'Austria tedesca e di tutte le piccole nazioni del nord dove l'elemento germanico è prevalente. Questo sogno di conquista europea (la Germania è venuta troppo tardi per crearsi un impero coloniale) è il sogno che scalda la gioventù tedesca. I comitati pangermanisti che reclutano tante forze tra la gioventù accademica hanno già pubblicato e abbondantemente diffuso una carta geografica raffigurante l' Europa verso il 1950. Tutto il centro d' Europa è divenuto tedesco. Le piccole nazioni che oggi inquadrano la Germania sono scomparse inghiottite dall' impero. L' Italia ha ri-

dotto i suoi confini a Udine. Trieste è tedesca. Questa carta geografica non è un'anticipazione alla Wells. Assai difficilmente Trieste potrà mai diventare politicamente italiana. È la Germania che tende a Trieste. Se domani la Germania possedesse Trieste, l'Inghilterra vedrebbe irrimediabilmente minata la sua egemonia mediterranea e Malta diventerebbe forse un fortilizio tedesco.

Nè basta ai pangermanisti indicare con tali piani le mete ideali della razza bionda; essi indicano anche i mezzi onde preservarla da ibridismi che turbandone la purità, ne comprometterebbero i destini. E il Reimer prende dal Lapouge il metodo della selezione artificiale — tanto negativa quanto positiva. La *civitas* germanica avrebbe divisioni rigidamente castali come nelle società d'oriente. In alto ci sarebbe il gruppo dei germani puri che dirigerebbero politicamente e spiritualmente la società — in mezzo i semi-germani tollerati — in basso — al piedistallo — i non-germani, spinti alla sterilità e alla morte. Il brachicefalo alpino sarebbe adibito ai lavori più pesanti e malsani, vera bestia da soma, senza diritti e senza avvenire. Tale il quadro della società germanica quale ci vien prospettato dal Bellamy del pangermanismo, il dott. Reimer.

Il Pangermanismo pratico.
Il Deutscher Schulverein.

È una potentissima associazione che ha ramificazioni in tutti i paesi tanto europei quanto transoceanici. Lavora con una tenacia teutonica. In quattro anni ha raddoppiato il numero dei soci e dei gruppi ed ha portato a più di

un milione le entrate ordinarie della società. Da una relazione presentata all'assemblea annuale di Berlino risulta che le sovvenzioni in denaro pervenute in Austria nel 1908 raggiunsero l'importo di marchi 92.000 pari a 108.000 corone austriache, dei quali circa 50.000 vennero devoluti per sostenere la lotta contro gli czechi in Boemia, Moravia, Slesia, gli altri 42.000 per la guerra contro gli italiani e gli slavi del sud. Il Presidente dell'associazione è il ministro di Stato Hertig che vuole agguerrire il pangermanismo *contro il movimento aggressivo degli slavi, che si estende dalla Russia sino all'Austria congiungendosi poi coll'irredentismo italiano e coll'Alliance française, composta quest' ultima,* a detta del Ministro, *unicamente da ebrei.*

L'ultimo congresso dell'associazione è stato tenuto a Graz. Vi erano rappresentati 1.800 gruppi locali (Ortsgruppe) con 140.000 soci; gli introiti ordinari ascesero nell'anno 1908 a corone 801.894 con un aumento di corone 170.000 in confronto del 1907; vi fu inoltre un introito straordinario di corone 300,000 proveniente da lasciti e contributi di nuovi soci fondatori. Nell'anno di gestione 1908 lo *Schulverein* incassò corone 1.115.673 e tenne 1000 adunanze. Dall'ultimo congresso ha fondato 424 nuovi gruppi. Lo *Schulverein* possiede attualmente 65 edifici scolastici, 58 giardini d'infanzia e sussidia 101 asili infantili. Questa società ha speso a tutto il 1907 12 milioni e 907.213 corone per iscopi sociali. Qual differenza colla nostra Dante Alighieri che nel luglio 1908 aveva lire 268.542 d'entrata, 230 comitati e 36.812 soci e aveva erogato in vent'anni *un* milione di lire per scopi sociali!

Lo *Schulverein* possiede in Val d'Adige gli asili infan-

tili di S. Giacomo, Laives e Cortina, sussidia quelli di Bronzolo, mantiene due classi tedesche ai Laghetti, fa costruire un asilo tedesco a Roverè della Luna dove secondo la statistica ufficiale gli italiani sono 878 e i tedeschi 5. Ha assegnato un sussidio alla scuola dei Póchi presso Salorno. Nella zona bilingue la direzione di questi gruppi locali è spesso per gran parte composta di elementi italiani. Si spiega questo fatto pensando alle facilitazioni materiali che i tedeschi accordano a tutti quegli italiani che siano disposti a rinnegare la loro madre lingua.

La Süd-Mark.

Questa società pangermanista conta 165.000 soci raccolti in circa 700 gruppi. Nel 1908 le sue entrate sommarono a corone 433.408 (50.000 in più dell'anno precedente). Un rapporto sull' attività di questa associazione tradotto con molto senso d'opportunità in italiano dalla *Lega Nazionale,* ci dà il programma, i mezzi e i risultati ottenuti. Anche la *Süd-Mark* ha per iscopo di estendere i confini del pangermanismo. Il suo grido di battaglia è: *Levatevi o germani e movete verso al Sud.* Essa chiama *emporio commerciale tedesco* il porto di Trieste e consiglia: *Popolo tedesco, non perdere di vista la tua mèta, l'Adriatico!*

La *Süd-Mark* svolge la sua attività nel campo economico. Compra dei poderi al confine linguistico, ne espelle i contadini italiani e li sostituisce con famiglie tedesche. Nel 1908 ha speso all'uopo 40.000 corone comperando 5 poderi dell'estensione di 800 iugeri. Comperare gran parte di quella terra italica che un relatore della *Süd-Mark* chiama

terra d'oro e trapiantarvi i tedeschi: ecco il programma della società. Però, questo processo di *colonizzazione interna* sui generis, non ha dato finora grandi risultati. Il contadino tedesco o non si abitua alla nuova dimora e alle nuove culture o abituandosi finisce per prendere costumi e lingua della popolazione che lo ospita.

La *Süd-Mark* ha fatto, ma finora invano, una intensa campagna onde ottenere che i cosidetti *ladini* (15.000 nell'Alto Adige, o 80.000 se vi si aggiungono gli abitanti delle grandi vallate di Fiemme e di Nou nelle quali le caratteristiche *ladine* vanno attenuandosi) non vengano nel censimento ufficiale austriaco computati fra gli italiani. La *Süd-Mark* combatte tutte le comunicazioni che allacciano più spesso e rapidamente il Trentino coll' Italia.

Come si vede, questa società trascura l'attività scolastica. E però i suoi progressi sono scarsi. Si sospetta che essa aderisca al *Los von Rom* onde anche i cattolici tedeschi mettono in guardia i cattolici sia tedeschi che italiani da una immigrazione di contadini protestanti. Quando si tratta della *solidarietà professionale* i cattolici delle due lingue ne parlano una sola!

Il Volksbund.

Le origini di questa associazione prettamente anti-italiana sono recenti. Al principio del 1905, 68 tirolesi di tutti i colori e le gradazioni politiche lanciarono un appello col motto *Il Tirolo ai Tirolesi da Kufstein* (confine germanico) *alla Berner Clause* (chiusa di Verona). In esso appello s' invitavano *tutti i tirolesi fedeli alla*

Provincia e all'Impero a costituire il Tiroler Volksbund allo scopo di coltivare fino al sacrificio la devozione alla provincia come pure al retaggio nazionale in lingua e costumi, in foggie e maniere, in leggi e diritti. Il 5 maggio 1905 si riunirono a Sterzing nell'albergo Stölter 130 rappresentanti quasi tutti tedeschi. Presiedè il dott. Rohmeder per il quale *Dante è un poeta d'origine germanica: Durant Aliger.* Può dirsi il Rohmeder fondatore dell'Associazione. Parecchi individui dal nome italiano aderirono. All'inizio del 1906 esistevano già 28 gruppi. Dopo un anno e cioè al 6 maggio 1906, i gruppi erano saliti a 61 dei quali quattro nella zona italiana unilingue. Nella seconda riunione annuale del 1907 tenutasi a Bressanone si numeravano 127 gruppi con un numero di soci variante fra i 15 e i 20 mila. I mezzi finanziari dell'associazione crebbero da 3000 corone introitate alla fine del secondo semestre 1905 a 55000 corone incassate nel 1907. I gruppi dei volksbundisti si estendono su tutta la provincia da Hochfilzen all'Oriente, a Tannheim all'occidente, da Kufstein fino a Luserna. Anche in altre provincie austriache sono sorti gruppi — 2 a Vienna, altri in Boemia, nel Salisburghese, nella Stiria e anche in Germania, precisamente a Monaco, a Bruck, a Norimberga. Dalle ultime statistiche che abbiamo potuto esaminare risulta che attualmente il Volksbund conta 20.000 soci divisi in 182 gruppi. Nel 1908 i soci erano 26.000 e i gruppi 120. Basta confrontare queste cifre per dedurre che l'ingrossamento del Volksbund è fittizio. Difatti cresce il numero dei gruppi, ma diminuisce il numero dei soci.

L'Associazione ha per scopo di opporsi all'italianità

sia linguistica che economica e politica del Trentino e di ostacolare con ogni mezzo l' irresistibile avanzata dell'elemento italiano nelle valli ladine. Difatti si legge nell'Almanacco del Volksbund del 1908 che *l'Associazione con centinaia di discorsi e di articoli di giornali ha diffuso la giusta idea che i ladini non sono italiani.* E nelle valli ladine il Volksbund ha concentrato tutta la sua attività e non ha trascurato alcun mezzo — dai pacifici ai violenti — per dimostrare col fatto che *i ladini unendosi coi tedeschi fanno meglio il loro interesse.* Così d' accordo colle altre società pangermaniste i volksbundisti hanno *favorito individualmente e collettivamente ladini benemeriti colpiti da disgrazie, provveduto alberi di natale, sovvenzionato società di veterani, fatte offerte per il monumento a Caterina Lanz in Livinallongo, mandati libri scolastici e denari per la provvista di suppellettili scolastiche.* Ma non solo nel campo scolastico dispiega il Volksbund la sua attività, bensì anche nel campo più difficile dell'attività sociale. La *Bodenschutzfrage* (questione del possesso fondiario) preoccupa il *Volksbund* che avrebbe deciso, per impedire l'avanzata degli italiani in Valdadige, di assumere, ove occorra, *una parte nel pagamento delle imposte prediali e di fornire prestiti con operazioni ipotecarie.* Nell' ultima relazione del Volksbund sta scritto: *Perchè si sperperano denari in scuole e fabbriche nei paesi trentini? Limitiamoci alla difesa del suolo nella Valdadige e sopratutto nei dintorni di Bolzano. Che conta piantar scuole tedesche nei villaggi italiani del Trentino, quando gli italiani avanzano continuamente lungo l'Adige?*

C'è in quelle domande un'aperta confessione d' impotenza e d' insuccesso. Eppure l'associazione si muove.

Per far denari mette in vendita zolfanelli, cartoline illustrate, francobolli per la cassa di resistenza, distintivi, pipe, matite. Sono queste entrate straordinarie che alimentano il patrimonio della società. Difatti di 76.000 corone d'entrate annue, solo 18.000 sono date dalle tasse sociali. La fondazione di gruppi piccoli o minimi che siano è incessante. Recentissimamente un gruppo è stato fondato a Trento, immune sino a ieri di contagio volksbundista. I volksbundisti specie quelli italiani di nome e di stirpe sono violenti, aggressivi e le loro gesta danno molto spesso materia alle cronache e lavoro ai tribunali. Tuttavia il *Volksbund* comincia a suscitare i sospetti e le diffidenze delle alte sfere ufficiali austriache. Si nota che i suoi cultori più accaniti sono bavaresi e prussiani — tra gli altri il famoso squilibrato megalomane prof. Edgard Mayer di Monaco — e che nelle riunioni volksbundiste si ostenta troppo il tricolore germanico. Il Volksbund fra tutte le associazioni pangermaniste è quella che più urta e ferisce i trentini nel loro sentimento di nazionalità.

Il Deutscher Allgemeiner Schulverein.

Questa società pangermanista dà la mano alle altre, specie al *Deutscher Schulverein*, ma non fa sentire nel Trentino la sua particolare azione. Essa conta tuttavia 300 gruppi ed ebbe nel 1907 un'entrata di 265.559 marchi. Fu fondata nel 1881.

La difesa italiana.
La Lega Nazionale.

Riccardo Pitteri il noto letterato triestino così definisce gli scopi e l'essenza della Lega Nazionale. *La L. N. deve sempre salire, come è sempre salita, nell'affetto degli amici e nel rispetto di tutti, sieno negligenti o avversari, perocchè essa, moderata e giusta, non usurpa, conserva; non aggredisce, respinge; non combatte per un interesse, ma per un diritto; non addensa ombra sulla luce della sua franchezza serena, non ha nei suoi entusiasmi che il grido di evviva, mentre tanti altri urlano: morte! Essa è ordinata a legge di virtù con legge di gentilezza, perchè nelle aiuole paterne serba, educa, diffonde i fiori soavi del dolce idioma, che negli itali giardini son nati, dalla primula selvatica di Ciullo al lauro immortale di Giosuè....*

Voi sentite in questa definizione il poeta. Esaminiamo senza immagini vaghe le origini di questa associazione, gli scopi che si propone, l'attività che svolge, il carattere che ha, gli elementi di cui si compone. In uno degli ultimi rapporti della Lega Nazionale (Zippel, 1909) sono narrati gli esordi della medesima. Profittando della legge scolastica austriaca del 1869, che coll'ordinanza esecutiva del 1870 imponeva l'istruzione obbligatoria, ammettendo che questa si dovesse fondare sulla lingua materna, i pangermanisti desiderosi d'impadronirsi delle scuole trentine, pensarono di cominciare dalle *isole od oasi,* onde per opera dello *Schulverein* austriaco vennero fondate scuole tedesche nei comuni di Trodena, Anterivo, Luserna, nei 4 comuni dell'alta Aunania e fra i Mocheni, dove la popo-

lazione si poteva considerare bilingue. Ma la legge del 1869 lasciava il gran carico delle scuole quasi esclusivamente ai comuni, onde i suddetti per liberarsi dall'onere molesto, ben volentieri affidarono a quella società il mantenimento della scuola di cui non conoscevano l'importanza, sentendone soltanto il peso. Anche a S. Sebastiano di Folgaria sorse una scuola tedesca. Contemporaneamente all'istituzione di queste scuole s'intraprese nei fogli tedeschi una violenta campagna giornalistica diretta a germanizzare o a permettere la « germanizzazione del Trentino ». La minaccia svegliò i forse troppo pacifici trentini. Una vampata d'entusiasmo scaldò gli animi da Salorno ad Ala. Sotto l'impulso del dott. Augusto Sartorelli di Rovereto e di altri preclari cittadini la *Pro-Patria* ebbe vita. In pochi mesi 6000 trentini vi erano inscritti, raccolti in 45 gruppi. Ai trentini si associarono gl'italiani del litorale. Nel 1885 la Imperiale Luogotenenza di Trento approvava gli statuti della nuova associazione e il 28 novembre 1886 — presenti anche i delegati di 15 gruppi della regione adriatica veniva a Rovereto inaugurata solennemente la società. Grande entusiasmo nei primi tempi e qualche risultato pratico come la soppressione della scuola tedesca di San Sebastiano e l'apertura di una italiana a Luserna. Ma poi il governo, sempre sospettoso e reazionario, sciolse la società. Il decreto porta la data 10 luglio 1890. Immediatamente un gruppo di cittadini di Trieste ricostituì l'Associazione col titolo di *Lega Nazionale*. Fu dapprima proibita dal Ministero dell'Interno, ma poi dopo molte vicende fu tollerata e permessa. Nel Trentino la *Lega Nazionale* cominciò col riaprire la scuola di Luserna dandole il nome

di Pasquale Villari. Poi rivolse la sua attività al punto più minacciato dai pangermanizzatori: la ladina valle di Fassa. Dieci mila corone furono raccolte per fondare un asilo della *Lega Nazionale* in Fassa e sorse infatti nel 1901 a Campitello « centro ecclesiastico della valle ». Venne poi istituito un asilo d' infanzia a Canazeo e scuole serali e professionali in molte altre minori località. Nella zona bilingue al nord di Salorno non fu possibile che la costruzione di un asilo a Vàdena e l'istituzione di una scuola italiana a Piclòn. Al confine sud della zona bilingue più viva è stata l'attività della *Lega Nazionale*. A Roverè della Luna centro famoso di volksbundisti maneschi e intolleranti è sorto un asilo italiano. Lo stesso si è fatto a S. Michele, a Grumo (1909). A Faedo villaggio limitrofo funziona una scuola di cucito. La lotta è più violenta e difficile nell'altopiano di Lavarone e Folgaria dove il volksbundismo ha già fatto progressi considerevoli. Ma anche in questa zona sorgono asili italiani (Folgaria, S. Sebastiano) scuole serali italiane (Carbonone, Mezomonte, Novellari, Serrada) e scuole professionali di cucito. Nelle valli del Leno (Terragnolo e Vallarsa) pure si dispiega alacre l'attività della *Lega Nazionale*. A Trento ci sono due asili infantili: S. Martino e S. Marco che devono sottrarre i figli degli italiani all'asilo e alle scuole austro-tedesche mantenute dal governo per poche centinaia d' impiegati e ufficiali. Nella valle di Pergine la *Lega Nazionale* sussidia diverse scuole serali. Anche in altri luoghi minacciati corre ai ripari la *Lega Nazionale*. Così nel campo scolastico — stando all'ultimissimo rapporto presentato al Congresso di Gorizia — 30 maggio

1910 — la Sezione Trentina della *Lega Nazionale* mantiene 9 scuole e 9 asili — sussidia 4 scuole 4 asili con circa 864 bambini — provvede all' istruzione di oltre 1179 ragazzi e ragazze di cui 85 nelle scuole popolari, 15 nella scuola per analfabeti di S. Sebastiano, 54 nelle scuole professionali diurne, 793 nelle serali, 232 nelle scuole di cucito.

La *Lega Nazionale* ha provveduto molto saggiamente all' istituzione di biblioteche circolanti. Ne esistono ora 67 provviste di oltre 10.000 volumi, e 19 piccole biblioteche scolastiche, 7 biblioteche per adulti nel Voralberg (qui vivono 25.000 italiani). Altre iniziative della *Lega* che ha comitati maschili e femminili sono l' invio di giornali e riviste, circoli di lettura, la distribuzione di vesti e giocattoli a bimbi italiani nella ricorrenza del Natale, la organizzazione di conferenze, il sussidio a otto fra maestri e maestre frequentanti l'università estiva di Firenze.

Il patrimonio della Sezione Tridentina della *Lega Nazionale* è dato da private obblazioni di soci, dalla vendita di fiammiferi, dalla vendita dei propri francobolli (3 milioni nel primo anno) dalla vendita di cartoline illustrate, dal ricavato di feste sociali.

Attualmente i comitati o gruppi della Sezione Tridentina della *Lega Nazionale* sono 78 con 11.046 soci. Le entrate furono di corone 41.071 nel 1908 di corone 38.494 nel 1909. Il patrimonio netto che nel 1908 era di corone 130.430 salì nel 1909 a corone 145.550.

La *Lega Nazionale* difende l' italianità linguistica, ma non fa assolutamente opera politica. Non costituisce un pericolo per il « nesso dell' impero ». Alle cerimonie della

Lega Nazionale sventola qualche volta il vessillo giallo e nero dell'Austria. Ciò significa che la *Lega Nazionale* vuol porsi al riparo delle leggi austriache. È forse questa ostentazione di sudditanza all'Austria una tattica accorta per evitare i sospetti e le persecuzioni dell'Autorità. La *Lega Nazionale* opera quasi esclusivamente nel campo scolastico. Terreni non ne compra, neppure quando si tratta di salvare le terre trentine dagli acquirenti tedeschi. Ormai tutta la riva del lago di Caldonazzo è nelle mani dei volksbundisti. Il vicino Castello di Pergine fu venduto ai volksbundisti dal Vescovo di Trento [1] e qual mediatore nel contratto *funse un* CONSIGLIERE DELLA LEGA NAZIONALE. Altri casi potrebbero citarsi per dimostrare che fra certi soci della *Lega Nazionale* e anche dei maggiori non si conoscono scrupoli di coerenza. Tutto sommato ci sembra che l'azione della *Lega Nazionale* sia troppo « legale » e informata qualche volta a criteri opportunistici.

Quali elementi compongono la *Lega Nazionale*? La nobiltà è assente. Molti nobili del Trentino furono i più feroci persecutori dei patriotti italiani nel Lombardo-Veneto — oggi occupano alte cariche nella burocrazia e nell'esercito e sono i più fieri nemici di ogni manifestazione d'italianità. [2] La grande borghesia — sia industriale, terriera

[1] Il Vescovo Celestino Endrizzi ha poi cercato di scusarsi dichiarando ch'egli credeva di vendere il castello a una società fondatrice di un sanatorio, non al Volksbund. Ma all'infuori dei suoi fedeli nessuno ha preso sul serio la troppo tardiva giustificazione.

[2] Nel Trentino i più arrabbiati sequestromani sono appunto i Procuratori di Stato che rispondono agli italianissimi nomi di Tranquillini, Tessadri, Angelini. L'unico personaggio che a differenza

o commerciale — dà qualche membro alla *Lega Nazionale*, qualche sussidio e molte platoniche adesioni. I contadini sono austriacanti. Talvolta i coscritti di certe vallate trentine scendendo nelle città, cantano inni antiitaliani, offendono gli italiani, gridano Viva l'Austria! Il clero ha dato nei tempi passati qualche milite dell' italianità sia linguistica che politica. Oggi non più. Il clero trentino, e lo vedremo meglio esaminando l'opera e il programma dei diversi partiti politici trentini, predica la soggezione materiale e morale all'Austria. Il proletariato delle città non aderisce alla *Lega Nazionale*. Non aiuta, nè danneggia: è indifferente. Il grosso dell'associazione, anzi la stragrande maggioranza, è formata dalle classi medie — piccoli commercianti, agenti, maestri, artigiani, professionisti in genere.

Istituzioni che sussidiano — nel campo dell' italianità linguistica — l'opera della *Lega Nazionale* sono le scuole primarie o popolari. Il Comune di Trento da uno stanziamento in bilancio per l' istruzione di 50.000 corone è giunto a 200.000 corone. Altri comuni hanno seguito l'esempio. Le numerose società *Pro Cultura* giovano a mantenere l' italianità linguistica. Le società Pro-Cultura che sono da un triennio riunite in federazione lavorano per il miglioramento delle condizioni intellettuali del Trentino.

degli ufficiali e soldati, potè assistere impassibile alla angosciante impiccagione di Oberdank — durata ben sette minuti — fu proprio un trentino, ispettore di polizia a Trieste. Ci sono state e ci sono naturalmente delle eccezioni. La famiglia stessa del Tranquillini ha tradizioni garibaldine. Ma è certo che l'Austria conta anche tra gli italiani molti, troppi funzionari devotissimi all' Impero e all' Imperatore!

La principale ha sede a Trento e fu fondata nel 1900. Conta oggi circa 600 soci ed ha un'entrata annua di corone 6000 delle quali 3000 le vengono dal Municipio e da altre istituzioni cittadine. Nel 1906 fondò i corsi popolari che raggiunsero dopo qualche anno una frequenza media di 300 operai maschi e femmine. Il Gabinetto di lettura sito in un'ampia ed elegante sala di un palazzo in Via Belenzani dispone di una trentina di giornali quotidiani e di ben 115 riviste. La Biblioteca di Cultura Moderna iniziata nel 1907 conta già 400 volumi. Anche il Circolo Filologico vive di vita non ingloriosa. La *Pro-Cultura* rivista, è una splendida pubblicazione bimestrale intesa ad illustrare il Trentino sotto l'aspetto storico, letterario, economico, sociale. Il gabinetto della *Pro-Cultura* di Trento è frequentato da una media settimanale di 800 persone. Ad iniziativa della *Pro-Cultura* si tengono dall'ottobre all'aprile numerose conferenze — talvolta con proiezioni ed esperimenti — frequentate da molto pubblico. Quest'anno ne vennero tenute 22 con una frequenza complessiva di 4820 persone. La *Pro-Cultura* organizza anche delle *visite* ai monumenti della città e del contado, delle *gite d'istruzione*. Di quest'ultime, 12 ebbero luogo nei tre mesi della scorsa estate e vi parteciparono 930 persone.

La *Pro-Cultura* di Rovereto ha una biblioteca popolare abbastanza fornita e consultata. Nel 1909 furono dati a prestito 11.321 volumi dei quali 9187 di romanzi e novelle. Il *Gabinetto di lettura* annesso alla Biblioteca conta 40 fra giornali e riviste ed ha una frequenza media annua di 6540 persone. Nello scorso inverno furono tenute 15 conferenze frequentate da 2330 persone. Le Società

Pro-Cultura di Mezolombardo, di Cles, di Riva, di Lavis non dispongono di molti mezzi, ma organizzano però lezioni e conferenze che sono abbastanza frequentate. Le Società *Pro-Cultura* di cui l'azione si esplica anche nella zona bilingue servono a conservare l'unità linguistica italiana del Trentino. Così dicasi dei giornali e quotidiani ed ebdomadari. Fra le riviste meritano special menzione la *Tridentum*, l'*Archivio dell'Alto Adige*, la *Pro-Cultura*, la *Vita Trentina*, il *S. Marco*.

Il governo tollera l'esistenza e l'attività della *Lega Nazionale*. Il sogno della burocrazia austriaca sarebbe un impero tedesco, esclusivamente tedesco, nel comando, nella lingua, nei costumi, ma questo sogno cade di fronte agli insopprimibili antagonismi nazionali oggi più vivi di un tempo. L'Austria non potrebbe fare nel Trentino, ciò che ha per es. fatto a Gorizia. Onde si limita a *tollerare* la *Lega Nazionale* e a porre i soliti inciampi d'ordine burocratico. I pangermanisti però non disarmano e dipingono la *Lega Nazionale* come un'associazione irredentista sussidiata dalla Dante Alighieri. Fra queste società v'è quindi permanente cagione e stato di conflitto. Si polemizza sui giornali, ci si batte per le insegne dei negozi, anche sulle eccelse guglie delle Dolomiti arriva il fervore della lotta per la denominazione dei valichi e delle cime. Questa guerra che non fa strage di vite umane, ma è continua, esasperante, passionata come le guerre fra eserciti; *non è*, dice il Tambosi, *piccola rivalità di trentini e tirolesi tedeschi: ma è la grande battaglia secolare tra il germanismo che vuol varcare le Alpi e il romanesimo che difende gli aviti confini*.

*
* *

Quali saranno alla fine i risultati di questa guerra? Chi sarà il vinto? Quale lingua e quindi, secondo la massima giobertiana, quale nazione scomparirà?

Per rispondere a queste angosciose domande, bisogna dal presente figgere gli occhi nel futuro. Niente però tirate profetiche: trarremo invece una conclusione probabile dagli attuali elementi di fatto.

Non siamo nè troppo ottimisti, nè troppo pessimisti. Non siamo troppo ottimisti, perchè, se l'Austria volesse veramente intedescare il Trentino ci riuscirebbe. Ma tolta questa dannata e pur non assurda ipotesi — noi non siamo pessimisti e cioè crediamo che il Trentino, rimanendo neutrale il governo, conserverà la sua italianità linguistica. I pessimisti che vedono gli innegabili e incessanti successi della penetrazione slava a Trieste credono che lo stesso avvenga per la penetrazione tedesca nel Trentino. Slavi da una parte e tedeschi dall'altra — dalle Alpi al Litorale — schiaccerebbero e sopprimerebbero la nazionalità italiana. Ora il Trentino non si trova nella situazione tragica di Trieste. Questa città deve anzitutto difendersi da due nemici egualmente temibili e pericolosi: il tedesco e lo slavo. Il Trentino è minacciato solo dai tedeschi. Trieste è dal punto di vista linguistico isolata dal mare, il Trentino si appoggia a territorio italiano e vi confina da tutti i punti, eccettuato nord; il Trieste è cinta dagli slavi — alle mura di Trieste muore l'italiano e comincia subito lo slavo — Trento è difesa e protetta al nord da

trenta e più chilometri di zona unilingue e, dopo, da tutta una vastissima zona bilingue che manda le sue estreme propaggini sino alle falde del Brennero.

Trieste, grande città — unico porto della monarchia austro-ungarica — ha suscitato gli appetiti delle limitrofe popolazioni barbare che conquistando Trieste pensano di conquistare il benessere e la ricchezza. La lotta linguistica è divenuta quindi a Trieste lotta economica e lotta politica. Trento piccola città di artigiani e di commercianti non può suscitare le cupidigie delle orde teutoniche. Impossibili quindi le feroci competizioni economiche e politiche che travagliano e dividono Trieste.

Ma l'italianità linguistica del Trentino più che dall'attività della *Lega Nazionale* è conservata inconsciamente dalla massa lavoratrice. Sono i contadini italiani che si spingono al nord e sopprimono ogni residuo tedesco. Trento che all'epoca del Concilio aveva una fortissima colonia di artigiani e merciai tedeschi, oggi non ha che ufficiali e impiegati governativi. [1] L'elemento tedesco retrocede e l'i-

[1] Non deve però credersi, come vanno affermando i pangermanisti, che Trento verso il 1500 fosse più tedesca che italiana. Certo, a quell'epoca, la colonia tedesca era più numerosa ed omogenea di quel che non sia oggi. Giuseppe Zippel nella sua conferenza « La civiltà nel Trentino al declinare del medio-evo » (estratto dalla rivista *Tridentum*, fascicolo II, 1908) ammette che la struttura gotica della nuova chiesa di S. Pietro ordinata da Giovanni IV possa essere stato un omaggio *all'elemento tedesco allora prevalente in quella parte della città, che si accoglieva ai piedi del castello e in vicinanza della « Porta d'Alemagur »*. Dai documenti dell'epoca e cioè « dai gravami o istanze che i tedeschi abitatori di Trento presentavano al vescovo contro i Consoli, nello intento di ottenere riforme dello Statuto favo-

taliano avanza. Nelle vallate ladine il processo d'italianizzazione continua irresistibile, anche le oasi tedesche sono minacciate. I progressi del pangermanismo non sono temibili pur dovendo preoccupare. Nelle relazioni dei pangermanisti si legge infatti di « risultati desolanti » di « mancanza di maestri, di interruzione nell'insegnamento ». Un rapporto dell' *Allgemeiner Deutscher Schulverein* del 1906 dice che *il germanismo nel Tirolo deve soggiacere in questa lotta ineguale, se i 60 milioni economicamente fiorenti dell'impero tedesco non accorrono moralmente e mate-*

revoli all'affermarsi della nazionalità germanica nell'amministrazione del Comune e le risposte dei Consoli alle doglianze dei tedeschi » è possibile stabilire approssimativamente le proporzioni delle due stirpi nel complesso della popolazione. I tedeschi dichiaravano « di essere quasi la quarta parte della popolazione » i consoli addimostravano al Vescovo che in realtà i tedeschi « formavano la dodicesima parte della popolazione ». Ora il Zippel ammette che i tedeschi formassero il quinto della popolazione.

Ecco in qual modo rispondevano i Consoli del Comune alle richieste della colonia tedesca: « Somma ingiustizia sarebbe, qualora forestieri e nuovi abitatori di una città pretendessero di mutarne gli statuti, le leggi, i costumi, le consuetudini; e se noi trentini portassimo le tende in qualche città di Alemagna. è pur certo che lì non cambierebbero per questo le antiche usanze e a buon diritto c' intimerebbero: O rispettate le leggi e i costumi nostri o uscite da queste mura ».

Trento era dunque anche allora profondamente italiana, nè lo divenne in seguito, per un forte immigazione di veneti, come vanno affermando i pangermanisti. E d'allora ad oggi, l'elemento che è stato assimilato o eliminato è precisamente il tedesco. Oggi, la colonia tedesca a Trento, è proprio una *quantité négligeable*. Esclusa la guarnigione, si tratta di poche centinaia di tedeschi, di contro a ventottomila italiani!

rialmente in suo soccorso onde riconquistare la marea meridionale tutta tedesca compreso Verona e il lago di Garda che secondo Uhland fu culla un giorno di eroi tedeschi .

I soccorsi non mancano, ma non bastano. L'elemento italiano rappresentato dal popolo lavoratore guadagna terreno. I tedeschi che non sono adatti alle nostre culture agricole devono sgombrare. L'unità etnica psicologica e linguistica italiana si rinsalda.

*
* *

Lo studio della lotta linguistica nel Trentino ci ha condotto a formulare questa previsione: *In una zona bilingue, è la lingua parlata dalla parte economicamente attiva della popolazione quella che prenderà il sopravvento sulla lingua parlata dalla popolazione passiva.*

La politica nel Trentino.

Vi sono molti italiani che giungendo nel Trentino credono di trovarvi uno stato d'animo uguale a quello delle popolazioni italiane (una *élite* delle stesse però) sofferenti del giogo austriaco in Lombardia prima del '59, nel Veneto prima del '66. Poichè i trentini — popolazione italiana — sono soggetti all'Austria, e poichè l'Austria è nemica dell'Italia, i « regnicoli » ingenui di cui sopra credono all'esistenza di un irredentismo, di un movimento cioè antiaustriaco tendente a separare violentemente il Trentino dal cosidetto *nesso dell'Impero* per ricongiungerlo all'Italia. Non so, se irredentisti nel senso

tradizionale della parola, ci siano a Trieste, dove il sacrificio di Oberdank è troppo recente per essere dimenticato, ma è certo che a Trento irredentisti non ce ne sono, o se ci sono non si addimostrano apertamente tali, nè del resto potrebbero costituire, data l'esiguità del loro numero, un'associazione qualsiasi. Irredentismo e irredentisti non esistono nel Trentino a meno che non si voglia far passare per irredentismo le sassaiuole contro il grifo della birreria Forst (grifo del resto permesso e autorizzato dal Comune) o qualche timida ostentazione di coccarde tricolori — limitate però sempre all'elemento giovane per non dir infantile — o i piani rocambolici di uno squilibrato qual'è il Colpi, o l'impiccagione di un fantoccio raffigurante Hofer a piè della statua a Dante o il getto di uova fracide sugli stemmi austriaci compiuto nel cuor della notte. Che i fogli tedeschi del Tirolo — quasi tutti sussidiati dalle associazioni pangermaniste — agitino periodicamente il babau dell'irredentismo trentino, è comprensibile. Ma uno studio sul luogo, ma un sufficiente lungo contatto coi trentini, basta per sfatare le leggende irredentiste. Neppure durante il nostro risorgimento, vi furono movimenti irredentisti nel Trentino. Gli agitatori della nazionalità politica d'allora erano più che altro *valenti causidici, che pellegrinarono nei parlamenti d'Europa, a Francoforte, a Vienna, a Krenisier, chiedendo prima l'annessione del Trentino al Veneto e poi l'indipendenza amministrativa del paese, facendo soverchie lezioni di storia sull'origine romana dei trentini e del Trentino, ma non ebbe un sol uomo che abbia tentato una resistenza armata. I pochi fatti d'arme, che nel 48 e dopo ebbero luogo nel Trentino,*

sono dovuti o all'esercito italiano o ai garibaldini; insurrezioni dei trentini non se n'ebbero, nè a Trento nè altrove. Così scrive Cesare Battisti, acuto conoscitore della sua terra. Se dunque mancarono moti irredentistici seri, quando tutta l'Europa era in fiamme, se il Trentino non arse e non arse perchè spalmato di pece clericale quando Garibaldi lo popolò di camicie rosse trionfatrici e liberatrici, assurdo sarebbe oggi cercare le traccie dell'irredentismo. Tutti sono rassegnati al giogo austriaco. Il temperamento trentino non è rivoluzionario, ma conservatore. Nelle vene della borghesia trentina che dovrebbe dare gli irredentisti come la borghesia italiana diede i patriotti, corre un sangue che non ha la febbre delle grandi battaglie. Nè vi sono nella storia antica e moderna del Trentino avvenimenti o serie di avvenimenti tali da imprimere un loro colore, una loro anima alla politica attuale e uno speciale temperamento politico a frazioni del popolo. Nel medioevo e sino all'evo moderno il Trentino è la terra su cui si appuntano le cupidigie altrui, è la terra agognata dai dominatori del Nord e da quelli del Sud, e il popolo trentino « subisce » gli avvenimenti che gli accadono intorno. Una sola rivoluzione spezza la grigia monotonia di una storia senza rilievi: nel 1407 Rodolfo Belenzano — capitano del popolo — solleva i trentini e strappa al vescovo tiranno le franchigie quasi repubblicane, ma il suo liberale governo è di breve durata. La « guerra rustica » non ebbe nel Trentino l'ampiezza di quella guidata dal Bokelson in Germania, nè la ferocia delle *jacqueries* di Francia. Il periodo della dominazione madruzzea che si chiude colla morte di Emanuele nel 1648 non

ha quella fervidezza di vita politica che distingue le nascenti signorie italiane. L'epoca che segue non ha avvenimenti degni di nota. Oggi il Trentino non può vivere una vita politica intensa perchè non ha una nazionalità politica. I confini lo dividono dall'Italia, la lingua dall'Austria. La sua vita politica quindi è chiusa, superficiale sino al pettegolezzo, contradittoria fino all'assurdo, paurosa e malignante, è la vita politica propria di tutti i paesi *déracinés*, per usare l'espressione efficace di Maurizio Barrès.

Tale la politica, tali i partiti. Sono tre che si contendono il campo: il clericale, il liberale-nazionale, il socialista.

Il partito liberale-nazionale.

Sino al 1900 e anche oggi, ma in proporzioni ridotte, fu il partito dominatore nei comuni, nelle diete, nel parlamento. Esso vorrebbe essere l'erede di quel simulacro di partito irredentista che si agitò nel Trentino nel '48 e nel '66, ma trattasi di un erede degenere assai. Chi lo compone? L'elemento moderato, la borghesia bempensante, la piccola borghesia non clericale e non socialista. È insomma nella sua composizione un partito « pipistrello ». Parve forte un tempo. Ma la riforma del Badeni (1896) creante una quinta curia elettorale, rivelò la debolezza dei liberali-nazionali. Il suffragio universale poi ha portato alla ribalta i clericali e un socialista. Il *Partito Liberale-Nazionale* dà oggi scarsissimi segni di vita.

Non ha programma e non ha uomini.[1] Il vecchio bandierone: difesa dei diritti nazionali e lotta per l'autonomia del Trentino è stato definitivamente riposto e abbandonato.

Del resto questo partito o pseudo-partito è stato sempre dinastico, se non proprio austriacante. La cronaca tridentina ce lo dimostra. Narriamo colle parole di un autore trentino le imprese dei liberali-nazionali nel 1894. « Mentre il governo regalava all'italiana Pirano le tabelle bilingui, a Trento il *Partito Liberale-Nazionale* si accingeva a festeggiare l'arrivo di S. M. l'Imperatore d'Austria. Il giornalismo liberale-nazionale andava ormai da parecchio tempo predicando essere unica àncora di salvezza pel Trentino, onde ottenere l'autonomia amministrativa, non già le fiere proteste, ma le umili domande deposte ai piedi del trono e biascicate nelle anticamere ministeriali. Ed ecco uno dei capi del *Partito Liberale-Nazionale* il dott. Riccabona scrivere sul quotidiano del Partito che « l'imparzialità del Monarca anima anche questo popolo ad esprimere con rispettosa franchezza i suoi voti ed a collocare sotto l'alto suo patrocinio inte-

[1] E ha molte scissioni e lotte personali interne. V'è un conflitto insanabile tra i vecchi, prudenti, un po' sfiduciati, insigniti di cariche e quindi facili alle dedizioni e ai compromessi, e i giovani un po' più audaci e battaglieri. Il contegno, ad es. dell'avv. Bartolini, vice-podestà di Trento, magna-pars del partito liberale-nazionale e strenuo difensore degli italiani volksbundisti aggressori degli italiani.... italiani, ha sollevato talvolta discussioni e polemiche. Ma i liberali-nazionali non hanno mai avuto il coraggio di allontanare e liquidare gli elementi spuri, compromettenti il partito e l'idea.

ressi di grande rilievo ». E dopo aver tessuto l'elogio del monarca: « ad un principe siffatto è dovere di esporre con fiducioso rispetto i lunghi travagli.... ecc. » « L'augusta parola ci deve confortare.... »[1]

Il *buon Monarca* dichiarò sdegnosamente che a Trento non avrebbe accettato visite di deputazioni e respinse i deputati che volevano parlargli di autonomia, respinse i rappresentanti provinciali, mise alla porta i sindaci delle città. Accolse invece le deputazioni di contadini che, naturalmente, andarono a professarsi come sono, devoti al trono e alla spada. Questo contegno dei liberali nazionali non suscitò nella popolazione il più piccolo sdegno. Tutta la città fu imbandierata: orifiammi ed addobbi dovunque; si contavano sulle dita le case prive di bandiera. Folla enorme di gente plaudente, in città arrivarono coi treni, durante la giornata, 13.000 persone; immenso fu il concorso della gente venuta a piedi o colla diligenza dal contado. L'imperatore entrò in città acclamato. E un ex-garibaldino, il vice sindaco pronunciò questo discorso: Sire! La sciagura che colpiva il signor podestà procura a me l'*alto onore* di salutare coi *sentimenti del più profondo rispetto*, a nome della cittadinanza, la M. V. nell'occasione che *si degna graziosamente di onorare* di

[1] Non si può, come si è tentato, scusare questo linguaggio da lacchè, con considerazioni di opportunismo e di tattica inspirata all'opportunismo. Un partito che si umilia a quel punto, è, per me almeno che apprezzo sopra ogni cosa le spine dorsali erette, un partito suicida. E del resto, non si rivendicano dei sacrosanti diritti con genuflessioni più o meno ipocrite! Si ottengono risultati negativi. Prova ne sia appunto la storia moderna del Trentino.

sua augusta presenza la città di Trento. Io adempio con gioia a *quest'onorevolissimo incarico* e mentre *umilio*, Sire, ai vostri piedi i sentimenti *di omaggio e di devozione* della cittadinanza, vi prego di voler gradire *graziosamente il benvenuto* che vi dò a nome della stessa ». Il giornale liberale nazionale si prosternava laidamente davanti al *buon* Monarca che aveva *voluto* il capestro per Oberdank. I pochissimi protestatari passarono, naturalmente, per squilibrati. L'autonomia non venne, e la turlupinatura sovrana fu immensa. Dieci anni dopo, nel 1904, l'imperatore discese in occasione delle grosse manovre nel Trentino e fu ancora una volta osannato. Nel 1909 i deputati liberali nazionali parteciparono al banchetto imperiale d'Innsbruck. Si potrebbe essere più smidollati di così? Mentre il *Partito Liberale-Nazionale* non dà segno di vita, non ha una linea di condotta e va, specie nei suoi rapporti col movimento operaio e col partito socialista, rivelando sempre più il suo spirito grettamente reazionario; i rappresentanti alla dieta e al parlamento danno quotidiano e ripugnante spettacolo d'incoerenza. Al Parlamento oltre i clericali anche i liberali-nazionali italiani votano gli aumenti delle spese militari destinate contro l'Italia. Essi sono gli ascari di tutti i ministeri. La loro politica è quella dei mendicanti. Mai un gesto, mai una parola: assenza nel paese, dedizione nel parlamento. La loro opera di difesa nazionale si riduce ormai al solo campo scolastico e finisce per confondersi con quella della *Lega Nazionale*. Dell'autonomia parlan poco o niente. Sembrano e sono dei rassegnati alla loro manifesta impotenza. Essi si dichiarano trentini, non italiani e noi siamo « regnicoli ». Graziosissimo termine

di distinzione! Se la reazione giallo-nera minaccia il Trentino essi *fanno i morti*. Sdegnano il contatto col proletariato e rinunciano a qualsiasi protesta. Se il proletariato si agita e scende in lotta per le sue conquiste economiche, i liberali-nazionali diventano più preti dei preti e reclamano l'intervento del braccio secolare austriaco e denunciano gli agitatori « regnicoli » che turbano la quasi funerea tranquillità del paese. L'amore di questi liberali-nazionali per l'Italia è tepido, platonico, clandestino. Essi — che sono dei borghesi — vedono l'Italia coll'occhio del borghese che vuole, a salvaguardia delle sue casseforti, uno stato forte, magari feudale.

E per questi liberali nazionali l'Italia è un paese troppo rivoluzionario. Meglio l'Austria dove c'è un esercito che non scherza e un proletariato non pericoloso! Gl' interessi economici modellano la mentalità di questi liberali-nazionali che in Italia figurerebbero degnamente nel partito clerico-moderato.

La loro stampa è reazionaria. Nel maggio del '98 si invocava dai loro giornali la fucilazione in massa degli insorti. Il loro quotidiano è un tentativo che si ripete 365 volte all'anno per conciliare la scolorata vernice di liberalismo-nazionale col fondo del rispetto alle istituzioni austriache. Il loro nazionalismo è di cartone. Quando i liberali-nazionali si trovano davanti ai giudici austriaci tengono un contegno poco eroico. Nessuno ha il coraggio di apologizzare il proprio atto Si umiliano, s' inchinano, chiedono grazia. Il processo di Rovereto dopo ai fatti di Pergine, quello Amorth a Trento, il recentissimo degli imbrattatori degli stemmi austriaci,

provano le nostre affermazioni. Questa gente non ha spina dorsale. E gli avvocati liberali-nazionali difendono gli aggressori volksbundisti contro gli aggrediti italiani!

E nessuno protesta. Le associazioni dormono. Si abbandonano agli eventi. Il governo non tien calcolo dei liberali-nazionali. Conosce ormai trattarsi di un simulacro di partito. Nient'altro. Difatti il Partito anti-irredentista — pagato dal governo — non esiste più. Questo partito artificiale composto quasi esclusivamente degli impiegati, della nobiltà intedescata di Trento e di pochi venduti, ricco di mezzi finanziari e di uomini senza scrupoli, forte dell'incondizionato appoggio governativo — doveva fronteggiare il *Partito Liberale-Nazionale*. Ma quando il governo s'accorse che i liberali-nazionali trentini erano fedelissimi sudditi più dei tirolesi tedeschi, sospese gli stipendi, convertì il giornale anti-italiano *La Patria* in un bollettino esclusivamente riservato alla pubblicazione degli editti ufficiali e i membri del partitone governativo entrarono a seconda delle idee e degli interessi fra i clericali o i liberali nazionali. Dinanzi al *Partito Liberale-Nazionale* sta il solito, supremo dilemma: o rinnovarsi o morire. Rinnovarsi? Ne dubitiamo. L'anno scorso era venuta l'occasione propizia nel centenario hoferiano. Il quotidiano parve per un momento ritrovare un po' di slancio latino. Illustrò un numero col ritratto di Garibaldi — naturalmente sequestrato — e fece, quantunque in ritardo, una viva campagna — diretta dallo Stefenelli attual direttore — contro la partecipazione dei trentini alle feste d'Innsbruck. La bufera reazionaria pareva dovesse rialzare le sopite energie trentine. Ma fu un'illusione! I deputati liberali-nazionali

parteciparono al pranzo di corte — un comizio pro-autonomia non ebbe luogo per la proibizione poliziesca, nè fu tentato malgrado il divieto. Al successivo sciopero generale proclamato dal proletariato, aderirono nolenti i liberali-nazionali, ma non portarono la loro voce nel comizio, nè illustrarono nel loro giornale il significato dello sciopero stesso. Furono come sempre « sorpresi » dall'avvenimento al quale essi non erano preparati, ma che dovettero per forza subire. Può vivere, ripetiamo, un partito senza programmi, senza uomini, senza una linea di condotta ? No. Organismo inutile ed ingombrante sarà eliminato. Le traccie che di sè ha lasciato nella storia sono lievi. Così avviene a tutti i partiti che non hanno agito e si sono limitati all'adorazione passiva dell' ideale.

Il partito Clericale.

È il più forte economicamente e politicamente. Recluta i suoi aderenti fra tutte le classi della popolazione. Solo poche migliaia di operai delle due città principali e di qualche centro minore — non subiscono l' influenza clericale. Ma i bottegai, i commercianti, gli industriali che vanno a chieder sconti alle *due* banche cattoliche — ma i contadini che fanno debiti presso le Casse Rurali o si servono dei Consorzi agrari o delle Cooperative clericali sono dominati dal prete. Così dicasi dei professori nelle città. Uno di questi fu oggetto di una viva campagna da parte di un foglio clericale, sol perchè aveva commentato in classe un brano di Merlin Coccai. I maestri nelle campagne sono mancipi del parroco. La scuola quando non

è diretta da un prete, è sempre dipendente dalla sacrestia. Guai agli insofferenti! Le gesta di don Plotegher — condannato a 5 mesi di carcere duro (agosto 1909) per aver aizzato un' intera popolazione contro a un povero diavolo di maestro, informino. Gli altri ceti professionistici si inchinano tacitamente davanti alla potenza e prepotenza clericale. A Trento si respira ancora l'aria del Concilio. All' ingresso della città sta il grande palazzo del Vaticano trentino, cogli uffici di due banche, di due giornali, di una libreria. Il quotidiano supera in tiratura tutti gli altri del Trentino — la tipografia dispone di tre linotype e di una rotativa. Il giornale è passivo, poichè delle 7000 copie molte son distribuite gratis. Così dicasi del settimanale che tira ben 14.000 copie. Ma i passivi della stampa e della propaganda sono compensati dall'attivo delle banche cattoliche, mischiate a tutte le speculazioni capitalistiche italiane e austriache. L'organizzazione professionale cattolica è tuttavia una povera cosa; esiste un segretariato di azione economica — ma eccettuate poche decine di ferrovieri e qualche gruppo nella zona bilingue — la grande massa degli operai non segue l' indirizzo clericale. Anche in questo campo però ferve l'attività: i propagandisti clericali — fra cui figurano pochi dottori e alcuni studentelli — vanno nelle campagne, tengono conferenze private, a paragrafo due, come si dice in gergo burocratico, per evitare il contraddittorio e tornano trionfanti a Trento dopo aver fatto votare dall'uditorio dei lavoratori un ordine del giorno di *rinuncia al Socialismo.*

Colui che volesse studiare con profitto la formazione, l'essenza, la tattica di un partito schiettamente, sincera-

mente clericale, dovrebbe soggiornare qualche tempo nel Trentino. Qui il clericalismo non è adulterato o mascherato dalla religione o da vernici modernistiche: è genuino. E si mostra anzitutto come una vasta e ben congegnata organizzazione d'interessi profani — organizzazione che deve conservare il dominio politico, economico, spirituale della popolazione. La massima dei clericali trentini è quella del vescovo Pelizzo da Padova: *Una chiesa di meno e un giornale di più*. Ma per assicurare i giornali occorrono cespiti fissi: di qui banche, cooperative, imprese industriali. La rete degli interessi clericali è così fitta da soffocare il Trentino. Ma a questa soggezione materiale va unita quella spirituale. I fogli dei preti esercitano una specie di censura su quanto scrivono e pensano i cittadini; questa censura tocca molto spesso i termini della diffamazione e della delazione. Per i clericali trentini il nemico è l'Italia. Essi sono austriacanti.[1] Nel loro giornale si leggeva che *se si vuol ottenere qualcosa dallo Stato austriaco bisogna esserne fedeli sudditi*. Nei ricreatori cattolici si cantava e forse si canta ancora questa strofetta.

Colla pell de Garibaldi
Ne faremm tanti tamburi,
Tirolesi stè sicuri
Garibaldi no ven pu.

Per le feste hoferiane celebratesi l'anno scorso, i clericali hanno organizzato le bande dei trentini che si reca-

[1] Non tutti, naturalmente, collo stesso entusiasmo. Questione, più che altro, di temperamento; o di quantità, non di qualità.

rono — per poche decine di lire — a sfilare in parata dinanzi all' Imperatore per dimostrargli che Trentino e Tirolo non costituiscono che una sola indissolubile provincia. Il vescovo Don Celestino mandò una circolare a tutti i parroci e decani eccitandoli a far dal pergamo il panegirico di Andrea Hofer per suggerimento, probabilmente, del governo. E poichè *oportet clericos laicosque cum episcopis suis coniunctissime vivere et agere* (così leggevasi in testa alla ex-*Voce Cattolica*, oggi giornale il *Trentino*) l'elemento laico clericale tenne un contegno equivoco, biasimò le dimostrazioni anti-tirolesi — rinnovando le sue proteste di devozione all' Impero e allo Stato. Ecco l' inno che il foglietto settimanale di propaganda clericale pubblicava otto o dieci anni fa.[1]

Dell'Austria al meriggio
Tu sorgi, o Trentino
Serbando nel core
Di Cristo la fè.

Le spoglie innocenti
Ti diè Simonino
Virgilio l'amore
E 'l sangue ti diè.

A te, salve, o Trento
Che l'urna racchiudi
Del vescovo santo
Che un dì t' illustrò.

Col bianco e col giallo
Vessillo di Roma
Anela alla pace
Che il Santo invocò.

[1] Quest' inno fu ripubblicato dal *Popolo* all'epoca delle feste troferiane agosto 1809. Non aveva e non ha forse ancora perduto l'attualità.

Ma anche la gialla
E nera bandiera
Le forze di tutti
Congiunga ed i cuor.
E se odi suonare
Lo squillo di guerra
Del prode Passirio
Invita il valor.

L'apologia dell'Austria, del Papa, del Tirolo e di Hofer non potrebbe essere più evidente.

Tepidi amici dell' italianità linguistica, i clericali trentini sono dichiaratamente avversi all' italianità politica. All' ultimo Congresso Internazionale dei cattolici austriaci ad Innsbruck e nel quale come in tutti i precedenti si fecero voti per la restaurazione del potere temporale, mandarono la loro adesione il vescovo e i vari dirigenti del Vaticano trentino e non mancarono i clericali trentini. L' Italia per i clericali trentini è il laicismo, la massoneria, una monarchia di sinistra, un esercito che non ha cappellani di reggimento, nè obbligo pei soldati di ascoltar messa e confessarsi; un esercito che non presta servizio al Corpus domini, — facendo scorta al baldacchino e sparando salve d'allegria ad ogni fermata. Per i clericali trentini l' Italia è un paese in convulsione — dacchè il Papa è prigioniero ed ha perduto i suoi domini terreni. Poichè i clericali trentini sono temporalisti e uno dei loro gridi preferiti è quello di *Viva il Papa Re.*

Quanto all'autonomia politica o semplicemente amministrativa del Trentino, i clericali vi hanno rinunciato. La loro azione in questo senso fu sempre equivoca e fiacca: oggi sono caduti gli ultimi pudori e si accetta toto corde fino all'ultima conseguenza l'Austria e il suo governo. I

deputati clericali trentini e sono tutti ad eccezione d'un socialista per Trento eletto a suffragio universale e di un liberale nazionale per Rovereto — sono gli ascari più fedeli di Bienerth e di qualunque ministero austriaco. Il governo protegge i clericali trentini e li accontenta con.... promesse. Nient'altro che promesse. La loro politica di cieco ministerialismo non ha raggiunto gli scopi che si proponeva: lo stesso gesuita deputato Gentili dovette confessarlo nel suo famoso discorso di Levico. Ma non per questo i deputati clericali passeranno all'opposizione: adorano troppo l'Austria e odiano troppo l' Italia.

L' influenza dei clericali si fa disastrosamente sentire su tutte le manifestazioni della vita civile e laica· Nel 1909 quando i socialisti trentini iniziarono un'agitazione per ottenere l'abolizione dell'obbligo della messa per i bambini delle scuole popolari — obbligo che esiste solo nel Trentino — i clericali iniziarono la contro-agitazione raccogliendo 1187 firme di madri e pseudo-madri cristiane. L'agitazione cadde poi per mancanza d'alimento e per altri avvenimenti che assorbirono per altri scopi le energie del popolo e i bambini sono obbligati ancora ad ascoltar ogni mattina la messa. I clericali trentini s'associarono ai persecutori di Warhmund — professore di diritto canonico ad Innsbruck — attualmente a Praga — per il suo coraggioso opuscolo su *L'indirizzo cattolico e la scienza moderna* — e giubilarono pel sequestro ordinato dalla Procura anche sull'edizione italiana ordinata a cura del professore Socin di Rovereto. I clericali trentini si opposero a che fosse eretto un busto all'antropologo Alessandro Canestrini — trentino. Il busto fu eretto, ma una mattina

lo si trovò col naso spezzato. Lo si sostituì con un busto in bronzo tuttora esistente. Durante una notte del penultimo carnovale, alcuni avvinazzati, posero un' indecente maschera sul volto dell'erma di Carducci — situata ne' giardini della stazione. Ebbene all' indomani il foglio clericale trovava grazioso questo oltraggio plateale al poeta italiano. Dopo l' assassinio di Ferrer, lo stesso foglio non solo giustificò e apologizzò Maura ma ebbe il coraggio di annunziare la compilazione di un numero unico contro Ferrer.

L'odio che i clericali trentini nutrono contro tutti coloro che non li seguono, è terribile. Dal silenzio vanno al boicottaggio e giungono alla delazione sfacciata. I rapporti fra polizia e Vaticano trentino sono stati più volte messi nella debita luce.

La situazione economica, politica, morale del clericalismo trentino è ora eccellente. Banche piene di denari, imprese industriali, associazioni, ricreatori, scuole, giornali, deputati al parlamento e alla dieta — e malgrado il suffragio a curie, ma grazie all'equivoco contegno dei liberali-nazionali — anche tre consiglieri comunali a Trento. Durerà? Non lo crediamo. Nello stesso campo clericale non c'è l'accordo completo. Accanto agli affaristi che gridano *una chiesa di meno e un giornale di più* accanto ai mercatori, ai banchieri della religione, vi sono dei giovani molto giovani e dei vecchi, ormai forse troppo vecchi — che vorrebbero scinder bene ciò ch'è religione da ciò ch'è affare, che vorrebbero non confusi gl' interessi spirituali con quelli materiali. Questo dissidio esiste e potrebbe domani paralizzare l'azione clericale. Inoltre la sfac-

ciata dedizione dei clericali trentini all'Austria ha disgustato gran parte della popolazione urbana. Nelle campagne poi, i contadini cominciano ad avvedersi della turlupinatura clericale. Tutte le tasse anche quella affamatrice sulla polenta furono votate all'unanimità dai clericali trentini in amorevole accordo coi clericali tirolesi. È quindi assai probabile che le prossime elezioni a suffragio universale segnino una clamorosa sconfitta del partito clericale.

Quanto convien fissare per ora — riassumendo queste note — ed a edificazione dei « regnicoli » irredentisti è che *il Partito Clericale trentino dominatore della maggioranza della popolazione è apertamente austriacante e antitaliano.* Se per dannata ipotesi l'Austria indicesse un referendum fra gli abitanti del Trentino onde si pronunciassero per l'adesione agli Asburgo o ai Savoia — partirebbero dal Vaticano trentino carovane di preti a propugnare per tutte le vallate che l'unione all' Italia è contro alla religione e ai voleri della divina provvidenza. Questo referendum darebbe — ne siamo sicuri — una strabocchevole maggioranza di voti favorevoli all'Austria. Poichè l' inno-programma dei cattolici trentini si augura e vuole che

.... la gialla
E nera bandiera
Le forze di tutti
Congiunga ed i cuor.

Il Partito Socialista.

Le sue origini sono recenti. Il 2 febbraio 1895 usciva il primo ed anche ultimo numero del primo giornale trentino di propaganda socialista col nome di *Rivista Popolare*

Trentina. Fu confiscato sino all'ultima copia. Scoraggiati non tanto dalla violenza poliziesca quanto dall'apatia e incoscienza della massa lavoratrice e pur decisi a non cedere, i socialisti trentini trasportarono le tende nella capitale dell'Austria e a Vienna ai primi di novembre dello stesso anno usciva l'*Avvenire*. I redattori così spiegavano il perchè dell'andata a Vienna. « Ci siamo trasportati a Vienna perchè in mezzo allo stupido antisemitismo e al fedifrago liberalismo c'è un po' di posto anche pel socialismo vero e senza sottintesi. Nelle nostre provincie italiane si respira un'aria afosa, soffocante, si sta fra una polizia paurosa che non tien conto dei tempi e un liberalismo anche più gretto. Non già che qui si respiri tutt'aria ossigenata, tuttavia modo di camparla, magari con qualche mese di prigione, c'è ».

Dopo alcuni numeri che suscitarono grande emozione, specie fra nazionalisti, il giornale tornò nel Trentino. Nell'ottobre del 1896 uscì a Rovereto l'*Avvenire del Lavoratore* e con questo giornale il partito andò assumendo consistenza e individualità. Il congresso del settembre 1897 riuscì una prima e importante manifestazione di forze socialiste. Tre anni dopo ebbe luogo il II congresso. Vi fu trattata la questione dell'autonomia e la fondazione di un quotidiano socialista. Due mesi dopo e cioè nell'aprile del 1900 usciva il *Popolo*. Nel suo programma dichiarava di avere un duplice scopo: « quello di cooperare alla conquista di quelle libertà, altrove ormai da decenni ottenute dalle borghesie e qui totalmente mancanti e quello di fare tra le masse operaie propaganda per le idealità del partito socialista ». Il quotidiano iniziò la campagna pro-autonomia politica ed amministrativa del Trentino. È questa la

pagina più bella nella storia del *Partito Socialista* trentino. Tra il 1904-05 violenti dissidi personali scoppiarono nel campo socialista. Il *Popolo* cessò di essere organo del partito e divenne proprietà del direttore Cesare Battisti. Si ebbero in quel torno di tempo nella sola città di Trento, tre settimanali socialisti che si combattevano a vicenda. Dopo un lungo e tempestoso periodo di lotte intestine, parecchi socialisti se ne andarono — il partito si ricompose, riordinò le sue istituzioni politiche ed economiche, in primo luogo la Camera del Lavoro di Trento, ripubblicò l'*Avvenire del Lavoratore* organo del partito socialista e del Segretariato Trentino del Lavoro. Oggi, l'*Avvenire* ha una tiratura che supera le 2000 copie e mentre è quasi sconosciuto nel Trentino, dove all' infuori degli operai ha scarsissimi lettori, è diffusissimo nella zona bilingue e più al nord nel Tirolo, nel Voralberg, nella Stiria, in Carinzia, Carniola, Boemia, dove serve a mantenere fra i gruppi degli emigrati l' italianità linguistica. I gruppi politici socialisti del Trentino non sono molti. Però le maggiori istituzioni economiche (Camere del Lavoro di Trento e Rovereto) sono nelle mani dei socialisti.[1] I socialisti trentini dipendono da Vienna. È una dipendenza morale, poichè nel fatto i due movimenti socialisti hanno carattere diverso. Le organizzazioni economiche invece sono tutte federate a Vienna, dove esistono le *cosidette centrali,* cioè

[1] La Camera del Lavoro di Trento, almeno quando aveva sede in Via S. Pietro 23, riceveva dal Comune, a titolo di sussidio, l'esenzione del pagamento del consumo di luce elettrica, circa cinquecento corone annue. Contro la concessione di questa esazione non mancava di battagliare l'organo quotidiano dei clericali.

le direzioni di ogni singola organizzazione professionale. Queste centrali sono potentissimi organismi burocratici che dispongono di tutta una lunga gerarchia d'impiegati e che esigono obbedienza e regolarità di pagamento dai soci federati. Non si fa sciopero senza il permesso delle Centrali. Ai ribelli non si danno sussidi. Le casse di queste organizzazioni raccoglievano nel 1909 nove milioni di corone. Questo tipo d'organizzazione fortemente accentratrice e burocratica tende a costituire sopra le lingue e le razze l'unità materiale e morale del proletariato austriaco. Unità forse impossibile a solidamente raggiungersi poichè ogni razza, ogni popolo porta nel movimento operaio una *sua* anima, nè si può *livellare* ciò ch'è fondamentalmente diverso. Accanto all'unità burocratica e militare del governo austriaco che non fa sottili distinzioni fra italiani e boemi, fra slavi e tedeschi e tratta gli otto popoli dell' impero alla stessa stregua — esiste l'unità proletaria che della prima ha la burocrazia e la disciplina quasi militaresca e pretende di realizzare una effimera internazionale fra operai che non si *senton* fratelli. Effimera, e già i segni dello sfacelo s'annunciano. Nella Boemia esistono i separatisti nazionali e i separatisti socialisti e operai. Fra non molto le potenti organizzazioni operaie della Boemia si staccheranno da Vienna per centralizzarsi a Praga. Da notare, così *en passant*, che il movimento operaio boemo, ha molti caratteri del movimento operaio francese, quindi è favorevole al decentramento, alle basse quote, all'autonomia dell'azione sindacale.

Anche nel Trentino, albeggiano tendenze separatistiche fra gli operai. Un primo conflitto e grave è già scoppiato

fra la Centrale dei muratori, e l'*Avvenire del lavoratore* organo del Segretariato trentino del Lavoro. Forse non c'è nel Trentino un proletariato autentico, numeroso e cosciente da poter mantenere istituzioni sue proprie, autonome da Vienna. Il Trentino, e lo dimostreremo meglio in altra parte, non è industrializzato come alcune provincie della Boemia. Manca il proletariato, esiste invece l'artigianato. Così il partito socialista non potrà mai giungere a grande floridezza, perchè gli manca un substrato di proletari autentici.

Non solo, ma le recenti scissioni lo hanno ancora più indebolito. La questione Barni-Avancini non è un semplice episodio personalistico. Nè semplice scontro di temperamenti opposti e irriducibilmente antagonistici: il frigidismo burocratico, meticoloso, teutonico dell'on. Avancini e l'impulsivismo del Barni. V'è oltre alle persone, un conflitto d'idee o piuttosto un conflitto di metodi. C'è chi vuole tutelare politicamente la classe operaia e c'è invece chi ripudia questa tutela. I primi si raccolgono nella società elettorale o in altro organismo politico, gli altri hanno nelle mani la massima istituzione del proletariato: la Camera del Lavoro di Trento. Ancora. C'è chi si permette di criticare l'accentramento tedesco in fatto di organizzazione operaia e c'è invece chi ritiene questo accentramento la forma più perfetta dell'organizzazione e guai al reprobo che pensa al contrario. Ci sono nella massa operaia del Trentino tendenze separatistiche, anti-teutoniche, anti-centralistiche: albeggia nel Trentino il movimento separatista che ha scisso i lavoratori di Boemia dagli altri dell'Austria. Il concetto dell'azione operaia autonoma, li-

bera dalle influenze dei pastori politici, padrona quindi di scegliersi i suoi mezzi di lotta sul terreno sindacale, è ormai diffuso. La massa che ieri venerava il deputato, oggi lo trascura. L'azione parlamentare decade nella stima degli operai: subentra l'azione diretta del sindacato. Quando l'on. Avancini rassegna le sue divisioni, il fatto passa inosservato. C'è dunque nel Trentino una nuova mentalità operaia. Sono stati i regnicoli — fra i quali un po' anche lo scrittore di queste linee — che hanno spastoiato il socialismo trentino dalla routine elettoralistica e quest'opera faticosa non poteva non produrre la violenta scissione di cui si sono occupate largamente le cronache trentine del 1910.

Nell' ultimissimo congresso (il quattordicesimo) dei socialisti italiani del Tirolo, Trentino, Voralberg, tenutosi a Trento il 18-19 febbraio 1911, la scissione è stata ufficialmente consacrata. I « barnisti » non sono stati accettati al Congresso, e lo stesso Barni non ha avuto accesso, neppure come giornalista, nella sede del Congresso. C'erano una quantità di delegati. Vennero approvate le relazioni della G. E., del giornale, del deputato. Ma quanto all'attività futura, si preferì.... passare all'ordine del giorno. Il relatore aveva proposto quali principali compiti alla futura commissione esecutiva i seguenti 1°: L'agitazione contro il rincaro della vita. 2°: La lotta per la conquista del voto nella Provincia e nel Comune. 3°: La costruzione di una buona organizzazione di partito. L'on. Avancini « pur essendo d'accordo colle proposte del relatore, crede che sarebbe troppo azzardoso prefiggere al partito un piano precisato d'attività. Questo potrà essere fatto dalla nuova G. Esecutiva quando avrà potuto farsi un criterio

sicuro delle forze di cui può disporre ». (*Avvenire del Lavoratore*, a. VII).

Tuttavia la relazione è stata approvata. Come si vede nel programma d'attività del partito socialista trentino — (ultima formulazione) non si fa neppur più cenno di campagne autonomistiche.

La campagna pro-autonomia.

Eppure la campagna pro-autonomia è, come dicemmo poc'anzi, la pagina più bella nella storia del *Partito Socialista Trentino*. Dal 1895 al 1901 i socialisti trentini diedero tutta la loro attività al raggiungimento dell'autonomia politica e amministrativa del loro paese. Nel gennaio del 1891 i deputati dietali trentini chiesero la discussione sopra un progetto d'autonomia. A tale domanda il Conte Merveldt rispose, dichiarando, in nome dell' Imperatore chiusa la dieta. Di fronte a tale contegno i deputati trentini diedero le loro dimissioni e sino al dicembre del 1900 si astennero dall' intervenire alle sedute della Dieta. Quest'astensione dapprima incompleta per l'assenza dei clericali, ma poi generale — unita a vivissima agitazione nel paese, eccitò la reazione governativa. Questa durò poco e il governo ritornò al suo sistema : carezzare e promettere. Difatti l'imperatore a una commissione di 70 rappresentanti di comuni trentini andati ad Innsbruck e capitanati dal barone Malfatti dichiarava « che il suo governo si era già altre volte occupato di sì importante vertenza la quale riconosceva fino allora insoluta per molte difficoltà ; che egli avrebbe incaricato il suo governo di prenderla nuovamente

in esame per condurla ad una soluzione, tenendo conto dei maggiori interessi dello stato...., che non poteva fare una promessa, ma che dava l'assicurazione che gli interessi della popolazione italiana gli stavano a cuore non meno di quelli di qualunque altra ». Dal 1893 al 1897 i ministri Plener, Windischgrätz e Badeni continuarono a.... promettere. Quest'ultimo invitò i deputati dietali trentini a « elaborare un progetto d'autonomia » che poi avrebbero discusso insieme e sottoposto all'approvazione imperiale. Badeni non chiamò mai i deputati a presentare il famoso progetto — ma nel luglio del 1897 il Luogotenente d'Innsbruck fece a quattro deputati trentini la seguente strabiliante comunicazione. *Il governo è convinto di poter, d'accordo colla maggioranza della dieta, provvedere ai bisogni del Trentino, meglio che cogli organismi amministrativi proposti dai deputati trentini.* Mai turlupinatura di governo austriaco fu più impudente! Il paese tacque. I liberali nazionali si squagliarono. Un opuscolo socialista deplorava il loro assenteismo e riprendeva la campagna. Nel giugno 1897 il Congresso socialista austriaco si era — relatore il Daszinski — dichiarato *favorevole all'autonomia delle provincie qualora queste non siano il prodotto d'intrighi diplomatici e di vecchie ingiustizie, ma rappresentino delle unità politiche nazionali a base democratica.* Il congresso dei socialisti trentini affermava il suo proposito di lottare per l'autonomia e votava in proposito il seguente ordine del giorno: « I socialisti italiani del Trentino e del Tirolo raccolti nel loro primo Congresso, affermando il diritto di tutti i popoli a reggersi ed amministrarsi da sè; considerando che l'annessione del Tren-

tino al Tirolo è dannosa allo sviluppo economico del Trentino e quindi al sorgere di un proletariato cosciente; considerando che solo la concessione dell'autonomia al Trentino porterà chiara e precisa la lotta fra borghesia e proletariato stabiliscono: 1° di accettare nel loro programma minimo la lotta per il conseguimento dell'autonomia, 2° di lottare per essa indipendentemente dagli altri partiti mediante comizi, opuscoli e conferenze ed estendendo la propaganda anche fra i compagni tedeschi della provincia ». Con quest'ordine del giorno i socialisti trentini s'impegnarono alla battaglia. Organizzarono comizi, pubblicarono opuscoli, frustarono la inutile astensione dei liberali nazionali eccitandoli a paralizzare il lavoro della dieta d'Innsbruck mediante l'ostruzionismo, occuparono le piazze con un corteo di parecchie centinaia di operai quando la dieta tirolese nel gennaio 1898 « respinse in blocco il progetto delle tramvie trentine, proibì alla città di Trento di prestar garanzia per un prestito sulla linea della Val di Fiemme, tentò di smembrare l'unità linguistica del Trentino staccando alcuni comuni italiani della Val di Fassa per aggregarli al Capitanato tedesco di Bolzano ». Le elezioni politiche del maggio giugno 1898, la inaugurazione (1897) e l'anniversario (1899) dell'inaugurazione del monumento a Dante porsero occasione ai socialisti per insistere sull'autonomia. Nel 1900 il loro Congresso non potè non trattare l'inquietante problema. Il famoso voto di Brünn dei socialisti austriaci fu il centro della discussione. Riportiamolo perchè detto ordine del giorno è la sintesi del pensiero dei socialisti austriaci di fronte alle nazionalità che compongono l'impero e alle lotte che le

travagliano. « L'Austria, così comincia la dichiarazione di Brünn, deve costituirsi in una confederazione democratica. Alle storiche provincie vengono sostituiti dei corpi nazionali autonomi circoscritti, la cui legislazione ed amministrazione emana da Camere nazionali elette in base al suffragio universale eguale e diretto. Tutti i territori della stessa nazione formano insieme un'unica confederazione nazionale la quale provvede ai propri bisogni nazionali in modo del tutto autonomo. Il diritto delle minoranze nazionali viene garantito mediante una legge speciale stabilita dal Parlamento della Confederazione. I socialisti austriaci non riconoscono alcun privilegio nazionale e perciò respingono la tendenza a introdurre una lingua di stato; per quanto concerne la necessità di una lingua di comunicazione, verrà deciso dal parlamento della Confederazione ». Questa dichiarazione che fa ancora testo, poichè non fu abrogata, nè modificata dai congressi nazionali austriaci successivi, vagheggia una confederazione di popoli ordinata sul tipo svizzero e una forma di reggimento repubblicana. Fine dell' impero secolare degli Absburgo e smembramento dell'Austria. Ecco la dichiarazione di Brünn, la quale però ci lascia all'oscuro in quanto concerne i mezzi per raggiungere lo scopo. L'azione dei socialisti austriaci non ha finora indebolito *il nesso dell'impero*. Anzi i socialisti austriaci tedeschi combattono accanitamente qualunque movimento separatista sia esso nazionalista o operaio.

Per conto loro i socialisti trentini votarono un ordine del giorno col quale « considerando che solo la concessione dell'autonomia al Trentino porterà chiara e precisa

la lotta fra borghesia e proletariato » stabilivano « di accettare nel loro programma minimo la lotta per la conquista dell'autonomia, di lottare per essa, alleandosi eventualmente con quelle frazioni della borghesia che sono favorevoli ad una seria lotta mediante comizi, opuscoli, conferenze ».

Mentre altra volta si dichiarava di lottare da soli — ora si accettava il concorso della borghesia. Del resto i mezzi ultralegali d'agitazione non potevano spaventarla per quanto timorosa si fosse. Il giornale quotidiano si impegnò a fondo nella campagna autonomistica. Come mezzi di protesta contro il malgoverno della Dieta tirolese consigliava lo sciopero delle amministrazioni comunali trentine e l'ostruzionismo alla Dieta. Ma quest'ultima misura era accolta con lazzi e scherni e stupide insinuazioni da parte dei deputati liberali nazionali che credevano di compiere il maggiore degli eroismi astenendosi dal partecipare ai lavori della Dieta. Il quotidiano liberale-nazionale definiva l'ostruzionismo un mezzo « per ottenere un po' di governo assoluto ». Chiamava « sciocchezze e ingenuità » il ventilato sciopero dei Comuni. Voleva un astensionismo cortese. Mano ferma, ma prudente; ecco il motto riassumente tutto il machiavellismo di bassa lega dei liberali-nazionali che in fondo in fondo non volevano disgustare l'Austria e rendersela irreconciliabile nemica. Il quotidiano socialista insisteva. « Conveniamo: l'arma dell'ostruzionismo non è un'arma intellettuale. No: il cantare, il gridare, il valersi di un regolamento per far perdere ore di tempo in vane formalità, il far rumore levando magari le assi delle panche, no, tutto

questo non è intellettuale. Ma è forse intellettuale il contegno degli avversari che si valgono di una forza numerica per negarci il diritto alla vita, all'esistenza, allo sviluppo libero della nostra vita nazionale, economica, sociale ? È forse intellettuale il criterio dei deputati tirolesi che votano pei loro paesi, per le loro imprese due milioni e mezzo di corone (in gran parte nostre) e danno al Trentino la vil carità di 28.000 corone ? È forse un criterio intellettuale quello che spinge i deputati tirolesi a dichiarare terra di conquista le nostre valli, imponendoci a forza una lingua ignota ? Contro la violenza, la violenza. » (Cfr. *Popolo*, 18 maggio 1900). Ma più che questi appelli, altri avvenimenti indussero i deputati dietali a cambiar la loro tattica. I boemi — mediante l'ostruzionismo — ottenevano insperati successi al parlamento austriaco — e al parlamento italiano mediante l'ostruzionismo l'estrema sinistra trionfava di Pelloux e soci. Il 5 giugno 1900 i deputati dietali si riunivano in Trento e decidevano di pretendere una risposta dalle autorità ministeriali e in caso di rifiuto di passare *all'ostruzionismo*. Questa decisione costituiva un successo pei socialisti. Al comizio pubblico che ebbe luogo pochi giorni dopo — ad iniziativa dei socialisti e di alcuni liberali dissidenti — parteciparono ben 6000 cittadini. Il governo rispose che non voleva saperne d'autonomia — i deputati dietali iniziarono quindi l'ostruzionismo. La dieta convocata nel dicembre non potè funzionare. Si chiuse nominando un comitato incaricato di elaborare un progetto da discutere nella successiva sessione. Il progetto fu elaborato e cadde. Il paese tacque rassegnato e la campagna dei socialisti cessò. L'autonomia che figurava nel pro-

gramma minimo come postulato da raggiungersi subito, è passata nel programma massimo, come vaga aspirazione ideale. Gli ultimi echi li troviamo in un discorso elettorale del 1908 pronunciato da un candidato socialista. Nel 1909 si annunciò un comizio pro-autonomia, ma una proibizione poliziesca bastò per farlo rientrare e nessuno si fece vivo. Nel 1908 il candidato socialista dichiarava esser necessario « un programma di distruzione prima, di azione poi. Un deputato socialista dev'essere come la spola di dinamite in mezzo a tanto vecchiume ». Oggi i liberali-nazionali benedicono l'Austria e i socialisti — impotenti — la tollerano e la subiscono. L'esito disastroso della campagna pro-autonomia merita un breve commento sul quale gl' irredentisti faran bene a riflettere. Questa campagna è merito di un solo partito: il socialista. I liberali-nazionali osteggiano l'agitazione — i clericali cercano di stroncarla. Salvo poche e grandi occasioni, le masse non partecipano alla lotta. La popolazione rurale è assente. I deputati dall'astensionismo passano all'ostruzionismo. Niente altro. Tutta l'agitazione è legale. Nessuna violenza, nessun sacrificio, nessun martire. Ci dicano ora gli irredentisti italici — ai quali — come nella massima cristiana, molto bisogna perdonare perchè non sanno quel che si dicano e facciano — ci dicano se un paese che lotta così blandamente per l'autonomia può essere domani capace di una insurrezione per l'annessione all' Italia. Ne dubitiamo. Se tutta la popolazione trentina avesse veramente voluto la autonomia e fosse stata capace di qualcuno de' sacrifici singoli o collettivi di cui va gloriosa la recente storia ad es. della Finlandia — l'autonomia sarebbe stata concessa.

Ma il governo austriaco non ignorava che gli autonomisti socialisti costituivano un' infima minoranza con scarso seguito, quindi poco pericolosa. Il governo tenne duro e vinse. Il liberalismo nazionale — vile come sempre — si rassegnò alla sconfitta. L'appoggio delle frazioni borghesi che i socialisti avevano chiesto non venne. Non esiste nel Trentino una borghesia nuova, giovane, liberale, capace di impegnarsi in lotte politiche : la borghesia trentina si compone di negozianti e merciai, come il proletariato, di artigiani. La borghesia trentina bottegaia, taccagna, pretinizzata non conosce idealità e non si scalda per lotte politiche. Ha rinunciato all'annessione, rinuncia all'autonomia.

Tolta la campagna autonomistica, non vi sono nella storia del *Partito Socialista Trentino* altri avvenimenti degni di nota. Bisogna tuttavia ricordare gli scioperi generali nel 1907 per il suffragio universale, nel 1909 per la reazione politica. Grazie all'allargamento del suffragio Trento è rappresentata da un deputato socialista — Augusto Avancini. Il suffragio ristrettissimo a curie — vigente ancora nel comune di Trento — ha impedito l'elezione di consiglieri socialisti. Il *Partito Socialista Trentino* ha ora ingaggiato la lotta per ottenere il suffragio universale anche per le elezioni comunali o almeno un allargamento del suffragio.

Il sistema del voto per curie è un avanzo di medioevo. Basta esaminare la costituzione dei tre corpi elettorali della città di Trento. Nel primo corpo sessanta elettori hanno dodici rappresentanti : uno ogni cinque e forse anche solo uno ogni quattro perchè vi hanno una decina di elettori che non sono persone ma enti economici. Così il Vescovo

vota per sè e può votare per il Duomo. Nel secondo corpo — cosidetto dell' intelligenza e della media borgesia — 600 elettori eleggono 12 consiglieri. Dunque un rappresentante ogni 50 elettori. Malgrado l' intelligenza ci vogliono dieci elettori per mettere insieme i diritti e il valore di un elettore del primo corpo. Nel terzo corpo si danno altri 12 consiglieri a 2000 elettori; un consigliere ogni 160. E poi vi sono almeno 2500 cittadini senza alcun diritto di voto. Ma gli elettori non sono soltanto i cittadini maggiorenni. Hanno diritto di votare con procura anche i bambini e le donne purchè possidenti e paganti tasse e un' infinità di enti amministrativi. E poichè anche i santi e i loro altari sono compresi fra gli enti amministrativi eccovi comparire nelle liste elettorali di Trento con diritto di voto S. Biagio, S. Vigilio, S. Pietro ecc. Le donne elettrici sono parecchie centinaia e la caccia alle loro procure, specie da parte dei clericali, è uno spettacolo altamente immorale.

Contro il suffragio a curie solo il partito socialista si è agitato e si agita. Dieci anni fa i liberali votarono una riforma, ma fu bocciata dai clericali in seno alla Dieta di Innsbruck, alla quale spetta il diritto di sanzione. In questi ultimi tempi pare che i clericali trentini volessero agitarsi per l'allargamento del suffragio. Ma poi — colla loro abituale ipocrisia — si ritirarono, contentandosi dei loro consiglieri entrati da poco in comune. All' ultimo comizio organizzato dai socialisti alla vigilia delle elezioni comunali per riattivare l'agitazione contro il suffragio a curie mancavano i clericali e i liberali-nazionali. Non aderirono neppure. E ciò avveniva mentre un professore gran lu-

minare del nazionalismo si rimangiava tutta l' intervista avuta da lui con un giornalista del regno e nella quale aveva espresso giudizi.... un po' eretici sull'ordinamento delle scuole austriache. Oh.... gran coraggio di questi eroi della nazionalità !!.. È probabile che nelle prossime elezioni politiche le campagne si pronuncino favorevoli ai candidati socialisti. In queste lotte elettorali è destinata ad esaurirsi l' attività del *Partito Socialista*. Il quale — salvo pochissimi regnicoli — si compone di trentini che dei trentini hanno i pregi e i difetti. In un paese senza vero proletariato, in un paese stanco che « *ha bisogno di punture e di iniezioni per non cadere in periodiche catalessi* » in un paese senza tradizioni rivoluzionarie, mancano le condizioni per lo sviluppo di un forte partito socialista. Qualche successo elettorale non può smentire quest'affermazione.

Il regime governativo.

Esiste nel Trentino uno special regime politico austriaco ? C'è una legge d'eccezione per il Trentino ? Cerchiamo di rispondere a queste domande. La libertà di pensiero è garantita sino a un certo punto. La confisca di libri pericolosi è all'ordine del giorno. L'ufficio di censura è monopolizzato dai clericali. E si sequestra a caso. Dall'opuscolo scientifico del prof. Warhmund si passa al romanzo — *Orkinzia* — scritto da un operaio. Del libro di Bebel — *La donna e il socialismo* — non è stata tollerata la circolazione in Austria. Negli uffici postali c'è la censura per tutte le pubblicazioni che giungono dall'estero,

specie dall' Italia. In questi ultimi tempi fu proibita in Austria la vendita dei giornali *Il Tempo, La Ragione, Il Resto del Carlino* e *La Pace.* La libertà di stampa è alla mercè della procura di Stato. Mentre nelle altre parti dell'Austria non si sequestra mai o quasi mai, nel Trentino le forbici della Procura fanno strage tra le pubblicazioni periodiche. Vi si confisca il giornale per una sola riga oppure ve lo sventrano completamente. Escono dei giornali bianchi o quasi. Vi sono periodi speciali in cui i sequestri fioccano. Talvolta il Procuratore vi sequestra ciò che è stato impunemente pubblicato su giornali tedeschi. Queste misure vi esasperano. Il sequestro si riduce però alla sola confisca delle copie. Salvo casi specialissimi il processo non segue mai. Il deputato socialista presenta un' interpellanza al parlamento, legge gli articoli sequestrati, li passa agli atti e ve li immunizza. Voi potete allora ripubblicarli e cavarvi, dopo qualche settimana o qualche mese, questa magra soddisfazione.

Nelle altre parti dell'Austria i sequestri sono così rari, da costituire, quando vengono, una specie di avvenimento, L'*Arbeiter Zeitung,* ad es. il quotidiano dei socialisti austriaci è stato sequestrato pochissime volte. Per questo il gruppo parlamentare socialista austriaco non ha ancora sentito il bisogno di reclamare — accanto all'ottenuto suffragio universale — l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali.

La libertà d'associazione è concessa con una legge del 1867. Non è tollerata in Austria l'esistenza di un partito politico, propriamente detto. I socialisti si confondono cogli organizzati (difatti parte delle quote di costoro vanno

alla cassa del partito) o, riunendosi in gruppi, devono coprirli con nomi come i seguenti *La Fraternità Sociale, La Lega per la Coltura Sociale, Gruppo di Studi Sociali* ecc. Al costituirsi di ogni associazione sia essa economica o politica o intellettuale o sportiva, è necessario mandare alla luogotenenza d' Innsbruck, cinque copie del regolamento interno ed un memorandum sugli scopi che l'associazione si prefigge. Il luogotenente o chi per lui esamina l' incartamento e concede se del caso l'autorizzazione. La quale vien subito se trattasi di società operaie, mentre invece tarda o non viene se trattasi di società ginnastiche o sportive o politiche. Un'associazione non autorizzata, vien sciolta dalla polizia. L'Austria non tollera società segrete.

Il governo può ad ogni momento sciogliere qualsiasi associazione che gli sembri pericolosa. Un grido, una passeggiata, l'ostentazione di una coccarda sono motivi sufficenti. La pubblicazione di un manifesto contro il centenario hoferiano (1909-agosto) portò l' immediato scioglimento dell'associazione degli studenti trentini e la confisca del loro patrimonio. La divisa delle bande musicali dev'essere approvata dall' I. R. Luogotenenza. Non si tollerano uniformi che ricordino da vicino quelle di alcuni corpi armati italiani.

Il diritto di rinione è abbastanza rispettato. Ci sono due specie di riunioni. Quella indetta a paragrafo due, cioè privata e quella chiamata pubblica sociale. Per entrambi bisogna preavvisare la Polizia o il Capitanato almeno ventiquattro ore prima. Alle riunioni private non interviene la Pubblica Sicurezza, alle riunioni pubbliche non manca

mai il funzionario il quale dev'essere presentato all'uditorio dal presidente che dirige l'assemblea.

Difficilmente il Commissario v' interrompe. Qualche volta è un tedesco che mal comprende l' italiano. Potete dire ciò che forse non si tollererebbe in Italia. Guai però se toccate l' Imperatore! C'è da buscarsi una buona dose di carcere duro. Potete attaccare i preti ma non la religione. Accenni al risorgimento italiano, alle guerre fra l'Austria e l' Italia, non sono tollerati. Per far rizzare le orecchie al Commissario basta ricordare Garibaldi. I cortei nelle strade sono permessi. Quando siano improvvisati, la polizia nello scioglierli è meno brutale e sanguinaria dell' italiana. Le truppe non intervengono che in casi di dichiarata sedizione. Nei gravi frangenti si chiamano i gendarmi dalle campagne.

La polizia si compone di trentini — originari però dalle vallate. Gli alti funzionari sono tutti tedeschi. Gli agenti di polizia hanno quasi tutti famiglia e non sono, come in Italia, mal visti e odiati dal resto della popolazione. La polizia austriaca trentina non è feroce come suppongono quelli che son rimasti al '48. Gli assassinî compiuti dai poliziotti in Austria, non raggiungono certo la cifra di quelli compiuti da poliziotti italiani. Le manette sono abolite — e non si applicano che in casi specialissimi di resistenza e riottosità — così nelle Assisi mancano le gabbie. Gli sfratti politici o amministrativi ordinati dalla polizia non sono così numerosi come quelli ordinati ad es. dal cantone repubblicano di Ginevra (1453 espulsioni amministrative nel solo anno 1904). Il regime carcerario a Trento e Rovereto è infinitamente migliore

dell' italiano. Silvio Pellico non potrebbe più scrivere le sue lamentose memorie.[1] I condannati a meno di 2 anni lavorano tutto il giorno o nei cortili delle carceri o fuori nei campi, nelle colonie agricole. Le celle sono comode, le finestre non sono a bocca di lupo come nei cellulari italiani, la disciplina non è molto rigida. Potete tutti i giorni farvi portare il pranzo da fuori e leggere uno o parecchi quotidiani e scrivere a piacimento vostro.

La polizia che è lo strumento diretto della reazione governativa, non è così feroce come si può supporre, da coloro che vedon l'Austria moderna a traverso i ricordi di Radetzki, Haynau e soci — può però diventarlo quando le alte sfere tedesche premono e il paese è agitato. E allora non è soltanto feroce, ma stupida. Qualche episodio non farà male. La *Fraternità Sociale* di Rovereto deve inaugurare la sua rossa bandiera. L'autorità pone il veto. L'Austria non permette l'esposizione di stracci completamente rossi. Bisogna turbare l'omogeneità del colore. La *Fraternità* allora fa ricamare in bianco sulla bandiera la sacramentale frase di Marx. « Lavoratori di tutto il mondo

[1] Nel grande discorso pronunciato recentemente dal senatore Grabmayr alla seduta plenaria delle Delegazioni in Budapest il 23 febbraio 1911, discorso che *Il Secolo* del giorno successivo riportava *in extenso,* ho trovato questo periodo che ha col mio — scritto un anno prima — una strana coincidenza di concetto e di forma. Ha detto il sen. Grabmayr: *Grazie al cielo, le casematte di Brünn sono da lungo tempo fuori servizio e oggi nessun Silvio Pellico potrebbe più scrivere quelle « Mie Prigioni » che ci commossero tanto nella nostra giovinezza, invadendoci l'anima di profonda pietà. Oggi le vittime in massa della crudeltà austriaca non esistono più che nella fantasia dei più esaltati irredentisti....*

unitevi! » e la bandiera può liberamente sventolare. Un tempo si faceva la caccia ai ritratti di Umberto, alle spille coll'effigie dei sovrani d'Italia, oggi sono tollerati — però si eleva contravvenzione al fonografo che ripete l'inno di Garibaldi. Durante le solennità hoferiane furono arrestati due bambini di età inferiore ai 10 anni colpevoli di aver fischierellato l'inno di Mameli. Nello stesso torno di tempo capitò a Trento un giovanotto vestito da bersagliere. Tutta la polizia fu mobilizzata per arrestarlo. Si trattava d'un innocuo collegiale. Le *gaffes* cretine della polizia trentina sono innumerevoli. Bene spesso abusa di un privilegio che le è concesso: quello cioè di condannare i dimostranti da un minimo di un giorno a un massimo di 14 giorni. Queste condanne in polizia — senza interrogatorio, senza processo — sono un residuo dell'Austria barbara di altri tempi. Riassumendo diremo che il regime governativo austriaco nel Trentino non è gran fatto diverso da quello applicato nel resto dell'Impero. In momenti di crisi poi, quando si tratta di reprimere, l'Austria non distingue fra popolo e popolo. Italiani o tedeschi o slavi, il regime è identico. Basta per convincersene ricordare i fatti di Trieste, le repressioni di Galizia, lo stato d'assedio a Praga, il processo di Zagabria.

Trentino e Tirolo.

Sono due parti della stessa provincia; due parti non solo diverse l'una dall'altra, ma in antitesi irreducibile. Il Tirolo è il tutore, il Trentino è il pupillo. Il Trentino « subisce » un'amministrazione composta in gran parte

dalla borghesia clericale e feudale del Tirolo. La lamentevole situazione politica ed anche economica del Trentino dipende da questo connubio forzato colla gente di oltre Brennero. E ciò a dispetto, dice uno scrittore trentino, « delle più evidenti leggi di natura, offese da simile procedimento: a dispetto dei nostri fiumi che inviano le loro acque all'Adriatico, mentre i ghiacciai del Tirolo mandano il loro tributo al torbido Danubio, attraverso i laghi e il Reno al mare del Nord; a dispetto della lingua che qui si chiama lingua del sì, mentre lì vanta il nome di lingua di Goethe e di Schiller; a dispetto della cultura del suolo che qui fa pompa di viti, di ulivi, di gelsi e lì di abeti e di prati; a dispetto degli ordinamenti economici lì germanici e qui latini.... »

La enumerazione delle differenze fra le due regioni e i due popoli potrebbe, come ognun vede, continuare all'infinito, ma senza modificare lo stato di fatto. Oggi il Trentino è politicamente e amministrativamente unito e sottoposto al Tirolo: i 300.000 trentini sono uniti e sottoposti alla borghesia tirolese rappresentante 500.000 tirolesi.

Eppure il Trentino ha sempre costituito dai tempi romani fino al 1814, uno stato a sè, affatto indipendente dal Tirolo. Gli avvenimenti di quell'anno lo aggregarono all'Austria e in essa al Tirolo. Che fino al 1814, il Trentino fosse un *quid* a sè, non una parte del Tirolo, fu sancito dalla Corona stessa che accanto al titolo di Conte del Tirolo metteva quello di Principe di Trento. Il capitolo XIX della costituzione austriaca stabilisce che tutte le nazioni dello Stato abbiano uguali di-

ritti. Quindi il Trentino doveva avere una sua propria dieta, completamente autonoma dal Tirolo. Nel 1849 ad es. si eressero a provincie la Slesia, la Bucovina, la Carinzia, il Salisburghese che prima erano aggregate rispettivamente alla Moravia, alla Galizia, alla Carniola, all'Austria superiore. Nel 1861 anche il Vorarlberg ebbe dieta propria. Ai paesi italiani del Litorale furono assegnate tre diete. Solo il Trentino non fu eretto a provincia, ma forzato a unirsi col Tirolo. La disparità della rappresentanza alla Dieta è dimostrata colle cifre. Nel 1816 la Dieta di Innsbruck aveva 7 seggi per i trentini contro 45 dati ai tedeschi. Più tardi si tentò riparare all' ingiustizia e nel 1848 furono accordati 20 seggi ai trentini contro 52. E ciò in un tempo in cui la popolazione del Trentino era di 320.000 anime e quella del Tirolo di circa 400.000. Finalmente per calmare le proteste dei trentini, nel 1861 si realizzò una riforma, che vige pur oggi e in base alla quale il Trentino ha un deputato ogni 10.808 abitanti di borgate e città e uno ogni 28.969 abitanti dei comuni rurali, mentre il Tirolo ha un deputato ogni 9.174 abitanti di città e uno ogni 17.049 dei comuni rurali. I trentini sono sempre in minoranza e devono subire la maggioranza tirolese. È chiaro che i tedeschi favoriscono il loro Tirolo — servendosi anche delle contribuzioni del Trentino il quale deve contentarsi delle briciole che cadono dalla tavola dell' Epulone tirolese. Un esempio fra i tanti conforterà questo richiamo evangelico. Nel 1882 si ebbero nel Trentino parecchie disastrose inondazioni. Nel Trentino i danni furono di gran lunga maggiori. Ebbene i sussidi vennero così ripartiti: fiorini 1.083.000 per

il Trentino, fiorini 5.444.000 per il Tirolo. Lo stesso governo austriaco trovò il coraggio d'opporsi a questa deliberazione dei suoi buoni amici tirolesi e abrogò la relativa disposizione imponendo una meno ingiusta retribuzione. Altro caso. Il governo in varie riprese assegnò alla provincia dei sussidi per la scuola popolare. Nel 1886 il sussidio fu di fiorini 38.000. Il Consiglio scolàstico provinciale ne conferì 8000 al Trentino e il resto al Tirolo. Nessuna meraviglia perchè il Consiglio scolastico provinciale è composto in maggioranza da elementi tedeschi e clericali; da ciò frequenti atti di ostilità alle scuole italiane, da ciò regolamenti scolastici ad uso e consumo del dominio clericale (come il regolamento che stabilisce l'obbligo pei bambini delle elementari di udir quotidianamente la messa). Il maestro è ridotto così a fare il sagrestano e, come narra uno scrittore trentino, si arriva al punto di ritenere pedagogisti modello uomini, che han potuto, in un'antologia scolastica, « camuffare sacrilegamente l' inno a Satana di Carducci sotto il titolo di Inno alla Ferrovia mutilandone correlativamente il contenuto. »

Se la situazione del Trentino rispetto al Tirolo è dal punto di vista politico, umiliante, dal punto di vista economico, che esamineremo fra poco, è disastrosa.

Ora di quali mezzi dispongono i trentini per opporsi all'egemonia tirolese almeno nelle sue più violente e urtanti manifestazioni? I rappresentanti alla dieta sono preti in sottana o clericali o liberali che non sarebbero oggi capaci di rinnovare il tentativo ostruzionistico di un decennio fa. Organizzare la resistenza nei comuni — circa quattrocento — del Trentino? Anche i comuni sono nelle

mani dei clericali. Nelle città vige il suffragio a curie e l'elemento popolare non può avere rappresentanze o avendole non in numero sufficiente per spiegare un'efficace opera di controllo e di negazione. Il Trentino è oggi impotente. Non *può* combattere il Tirolo perchè non *vuol* combattere l'Austria. Pochi ingenui confidano nell'avvenire e sperano che il Trentino riuscirà un giorno a sottrarsi al dominio politico ed economico del Tirolo. Quali sono in questo caso le ipotesi?

Autonomia? Annessione? Statu quo?

La formula autonomistica: *Governo nostro a Trento in nome del popolo e pel popolo* lanciata dai socialisti durante la loro campagna è già superata e le probabilità di un'autonomia del Trentino sono diminuite invece di aumentare. Dall' alto non verrà, e dal basso nessuno si agita per volerla. Dall'alto non sono cadute che promesse e turlupinature, una più solenne dell'altra. Dalla prima promessa formale di render giustizia al Trentino fatta dallo imperatore Leopoldo nel 1790, a quelle ministeriali del 1871, 1893-94 è tutta una collana di lusinghe e di tradimenti. E il popolo trentino non ha mai avuto uno scatto di rivolta. I propugnatori dell'autonomia: i Gazzoletti, gli Esterle, i Marsili, i Dordi sono scomparsi senza vedere fruttificare la loro seminagione. La loro azione del resto non toccò che superficialmente le classi lavoratrici della città e della campagna. Una cooperazione omogenea di tutte le energie trentine non ci fu mai. L'alto clero era ed è antiautonomista. Al principio del secolo scorso il

principe vescovo Pietro Vigilio contrattò la vendita del principato; al principio di questo Celestino Endrizzi ha venduto ai volksbundisti il magnifico castello di Pergine. Il clero minuto ebbe un tempo delle velleità autonomistiche. Oggi non più. L'alta borghesia accetta l'Austria. I suoi deputati non hanno compiuto grandi gesta alla dieta tirolese: dall'astensione passarono a un blandissimo ostruzionismo e da questo alla più supina e vergognosa dedizione. La popolazione rurale è austriacante. Gli operai delle città ebbero il loro quarto d'ora autonomistico, oggi, per tema d' imbrancarsi fra i pecoroni del nazionalismo, trascurano la politica. Quelli che un tempo si agitarono per l'autonomia, oggi si sono ritirati e il loro posto è stato occupato da indifferenti o da procaccianti che appoggiano l'Austria. L'agitazione orale e scritta è cessata da un pezzo: l'ultimo comizio (1909) pro-autonomia fu proibito. Quel divieto poliziesco che nessuno ebbe il coraggio di frangere e contro al quale ben fioche si levaron alcune voci di protesta — è stato una specie di sigillo funebre dell'agitazione pro-autonomia. Il Trentino è rassegnato alla sua sorte e non pensa di « redimersi ».

L'annessione?

Questa ipotesi — allo stato attuale delle cose e forse anche dopo — è la più assurda. V'è in Italia diffusa fra tutti i ceti della popolazione l'attesa e la speranza di chi sa mai quale palingenesi alla morte di Francesco Giuseppe. La fine del vecchio imperatore segnerebbe l' immediato sfacelo dell' impero-mosaico. La divisione avverrebbe così:

l'Austria tedesca alla Germania, la Boemia si costituirebbe in regno autonomo, così l' Ungheria, gli slavi del sud formerebbero la loro nazione, gli italiani ricadrebbero in seno alla madre patria. Questi calcoli sono fantastici. Lo stato austriaco non si smembrerà alla morte di Franz Joseph, poichè il successore c'è già, è già pronto e se non regna governa e si fa sentire. Del resto non sono più questi i tempi in cui la successione d'un sovrano produce la catastrofe di uno stato. Ma che cos'è lo Stato nella sua diretta materiale estrinsecazione? Lo stato è l'esercito e la burocrazia. Ora lo stato austriaco che dispone di un fedelissimo esercito e di una burocrazia imperiale non per dovere, ma per sentimento, è lo stato per eccellenza e non può quindi essere frazionato e annientato dalla morte d'un sovrano. Quando l'esercito è compatto, lo stato esiste e resiste. L' Ungheria stessa ha perduto ormai il coraggio della sua indipendenza. L' Ungheria stessa oggi è austriacante — checchè ne dicano coloro che son rimasti alle gesta e agli entusiasmi repubblicani del '48. E c'è in Austria, di fronte all'onnipotente burocrazia e all'esercito cesareo, un elemento di dissoluzione statale? No. Il proletariato austriaco che dovrebbe far *saltare* l'Austria, ne garantisce e ne prolunga invece l'esistenza. Il proletariato austriaco gode del suffragio universale e di molte altre riforme d' indole sociale: fra le altre la Cassa per operai ammalati. Poi attende le pensioni per la vecchiaia. Il proletariato austriaco accetta l'Austria. Agli stessi socialisti ripugna il pensiero di una dissociazione delle nazionalità eterogenee che compongono l' impero. La dichiarazione di Brünn ammette infatti una confederazione di popoli au-

striaci, non il loro distacco per unirsi alle rispettive maggiori nazionalità. Non esistono dunque in Austria elementi di disgregazione: non nei residui impotenti dei vecchi partiti nazionalisti, non nelle organizzazioni proletarie. Il movimento separatista boemo potrebbe essere facilmente schiacciato domani da un esercito rimasto fedele alla dinastia. E c'è ancora da chiedersi: accetterebbero le altre nazioni lo smembramento dell'Austria? Per questo l'ipotesi di una insurrezione di popoli alla morte di Francesco Giuseppe, con conseguente smembramento dell'impero, ci sembra assurda. È certo poi che i trentini non insorgerebbero. La loro anima non è rivoluzionaria, ma conservatrice, misoneista. Subisce, ma non crea.

V'è una seconda ipotesi che bisogna por sul tappeto. L'annessione all'Italia, per cessione. Questa speranza lusingò i trentini e molti italiani all'epoca della annessione della Bosnia Erzegovina e si addimostrò vana. L'Austria conquista e annette, ma non cede. L'ipotesi dunque di una cessione pacifica o di una vendita, non si è realizzata neppure nell'unica occasione possibile; è quindi assurda come l'altra. L'Austria non può cedere il Trentino. Vi ha profuso decine e decine di milioni, non ad estirpar la pellagra ben inteso, ma a costruire forti, caserme e strade militari. Tutte le vette delle montagne sono fortificate. Se l'Austria fosse rassegnata in un avvenire più o meno lontano a perdere il Trentino non lo coprirebbe di fortezze e di guarnigioni. V'è ancora un'ipotesi e cioè quella di una guerra fra l'Austria e l'Italia, con la vittoria dell'Italia e l'obbligo per l'Austria sconfitta di cedere parte delle terre irredente.... Rinunciamo ad altre ipotesi.

L'avvenire prossimo del Trentino è lo *statu quo* cogli inevitabili alti e bassi di reazione e di libertà che caratterizzano il regime politico borghese.

La situazione economica.

Caratteristiche del suolo e distribuzione della popolazione. Il Trentino ha un'estensione di kq. 6357, l'estensione media di una provincia del Regno d'Italia, e comprende due città con proprio statuto, Rovereto e Trento, 8 distretti politici, 26 distretti giudiziari e 366 comuni. Abitazione assoluta alla fine dicembre 1900 di abitanti 360.179 con un aumento di 10.980 cioè 4.27 per cento da quello che era alla fine del decennio anteriore. La popolazione relativa da 58 è salita a 60 ab. per kq. inferiore alla media austriaca che è di 73 per kq., inferiore alla media italiana di 113, appena superiore a quella della Sardegna. Tutta la popolazione è distribuita in 859 località, delle quali 662 in media contano singolarmente meno di 500 abitanti, 181 più di 500 e meno di 2000, 14 più di 2000 e meno di 5000, inoltre la città di Rovereto con 11.000 ab. e Trento con 28.000.[1]

Del suolo appena 6600 ettari sono coltivati a vigna; i campi arativi, gli orti, i prati in gran parte sulle coste dei monti, con proprietà sminuzzatissima e per natura e in parte per insufficiente coltivazione poco fertili, rappresentano in cifra tonda 90.000 ettari di suolo coltivato

[1] Queste cifre vanno leggermente aumentate in seguito ai resultati dell'ultimo censimento.

ossia il 13 % del suolo intero. I boschi e i pascoli (pur troppo sterili e non sfruttati razionalmente) sono in cifra tonda 460.000 ettari cioè quasi tre quarti del suolo intero e sono in gran parte proprietà collettiva dei Comuni e delle Comunità, alcuna delle quali, (es. Fiemme) ricordano da vicino la comunità agricola slava: il mir. Ettari 70.000 e cioè circa il 12 % sono roccie e suolo incolto. Il suolo produttivo è dunque l'ottava parte appena del territorio e ciò spiega la scarsità della popolazione ridotta alla metà della media densità della popolazione in Italia. Causa ed effetto di questo rapporto fra suolo, utilizzazione del suolo e popolazione è anche la prevalenza nel Trentino di aggruppamenti piccolissimi della popolazione.

L'agricoltura assorbe la maggior parte dell'attività economica dei trentini. L'insieme degli individui che lavorano la terra è di 136.669 dei quali 44.036 sono agricoltori indipendenti, contadini dipendenti 10.899 — braccianti o giornalieri 3.410. Si noti l'enorme numero di piccoli proprietari i quali sono tutti indebitatissimi e alla mercè delle istituzioni bancarie ed economiche clericali. Il più abbondante prodotto agricolo è l'uva. Dal rapporto pubblicato a cura del Consorzio dei commercianti di vino all'ingrosso, risulta che la produzione vinicola del Trentino per l'anno 1909 salì a quintali 898.327, un buon terzo in meno dell'anno precedente. Gran parte del prodotto viene esportato, ma il reddito netto diviene ogni anno più scarso e ciò a cagione delle malattie che colpiscon le viti, dei dazi provinciali aumentati, dell'aggravio dei noli ferroviari e della concorrenza dei vini esteri.

La situazione dei viticultori trentini è critica. Difatti non appena il ministro austriaco delle finanze Bilinsky ebbe annunciato un nuovo balzello sul vino in ragione di 4 corone per ettolitro ben 300 viticultori trentini si riunirono nella sala Comunale di Lavis (borgo a 6 km. da da Trento) per protestare.

Nella selvicultura sono occupati 3146 individui dei quali 96 sono indipendenti. Nel lavoro delle miniere si impiegano 746 operai. Maggiore è il numero di quelli addetti all'estrazione e alla lavorazione della pietra. Raggiungono la cifra di 2878 individui.

La grande industria è appena agli inizi. Inizi penosi perchè il Governo ostacola l' immigrazione di capitale italiano. Trento è una città artigiana. Lo stabilimento più importante, la falegnameria Wolf, non arriva ad occupare 200 operai. Rovereto ha qualche stabilimento di tessitura. Nelle vicinanze sorge la grande manifattura del tabacco che occupa parecchie centinaia di uomini e di donne. Tanto nella città di Trento come in quella di Rovereto il maggior contingente della popolazione classificata conforme ai diversi gruppi, è quello delle persone addette al servizio dello Stato compresavi la milizia attiva e ad altri servizi pubblici. Seguono gli individui occupati nell'agricoltura, quelli occupati nell' industria degli articoli di vestiario e nelle aziende commerciali. Questo fatto spiega forse la psicologia delle città trentine. Trento è un grande emporio commerciale, che rifornisce le vallate.

L' industria edile abbraccia 13.110 individui dei quali gran parte trova lavoro nella zona bilingue o oltre il Brennero. A questo gruppo segue quello delle industrie atti-

nenti al vestiario che occupa 9642 individui, quello della industria dell'albergatore che abbraccia 8394 individui, quello della lavorazione del legno con 7549, quello delle industrie alimentari con 6827. Meno numerosi sono i gruppi delle industrie metallurgiche (3524 individui), delle industrie tessili (3056) ed ancora minori quelli delle industrie meccaniche (1188 individui), delle industrie affini alla metallurgica (1160), delle industrie chimiche (1085), delle industrie della carta e del cuoio (1019) e delle industrie grafiche (507).

Nella terza categoria stabilita dall'Annuario della Camera di Commercio di Rovereto, che comprende coloro che si danno alla distribuzione dei prodotti figurano: gli addetti alle aziende commerciali con 10975 individui, gli occupati nei servizi domestici (3620), gli addetti ai trasporti (5478).

Infine la categoria di coloro che attendono a funzioni intellettuali (professioni liberali e artistiche) comprende una piccola minoranza di 613 individui.

*
* *

La frequente scarsezza del terreno coltivabile, l'esigua produttività dello stesso, le imposte onerose che opprimono i piccoli possidenti, nei paesi alpini l'eccessivo rigore delle leggi forestali che rendono difficili la pastorizia, le enormi passività e la povertà d' industrie nel paese, sono le cause principali che costringono gran parte dei trentini ad emigrare. Gli emigranti temporanei salgono alla cifra annua di circa 13.000 individui. Una gran parte

di questi emigrano nel Tirolo, nel Vorarlberg e nei due stati vicini Svizzera e Germania; una ridotta minoranza, emigra nell'alta Francia; dal distretto di Tione in Italia. L'immigrazione trentina in Italia non è molto forte. Si tratta di un migliaio d'individui. Di questi i segantini, gli arrotini, i braccianti e i domestici si dirigono in Lombardia. I solandri della Val di sole sono ramai che si recano in Italia specialmente nelle provincie di Parma, Modena, Bologna, poi in Toscana e in Liguria. Parecchi di costoro rimpatriano regolarmente al tempo dei lavori nei campi o del raccolto del fieno. Essi hanno due patrie e coll'intraprendenza che li distingue curano il commercio nel regno d'Italia e l'allevamento del bestiame nella Valle di Sole. L'emigrazione periodica nelle vicine regioni dell'Alta Italia fu ancora più intensa nel passato e a ricordo d'uomo non rimanevano a casa che le donne, i vecchi decrepiti, i fanciulli. In certi luoghi c'era un tempo perfino il costume di prendere a prestito dal Comune i denari pel viaggio verso deposito di qualche pegno che veniva riscattato al ritorno.

L'organizzazione permanente si dirige in America. Negli ultimi cinque anni sono stati rilasciati 60.000 passaporti dei quali quasi 6000 per emigranti diretti verso paesi d'oltre oceano.

L'emigrazione permanente è in leggera diminuzione, l'emigrazione temporanea è in aumento. Essa ha raggiunto il 35 per 1000. Questo significa che le condizioni economiche generali del Trentino non sono notevolmente migliorate.

Movimento commerciale e finanziario.

Il Trentino dispone di circa 200 km. di ferrovie sulle quali si effettuò nell'anno 1907 un movimento di 1.500.000 persone e di 600.000 tonnellate di merci. Paragonando le statistiche del 1883 e le attuali risulta che il movimento è aumentato in questi ultimi trent'anni di circa 300.000 tonnellate di merci.

Nei 13 istituti di credito e nelle numerose casse rurali erano depositate verso la fine del 1907 corone 143.000.000. L' istituto più antico è la Cassa di Risparmio di Rovereto fondata nel 1846, il più recente è la Banca Industriale di Trento sorta verso la fine del 1907. Le casse rurali sono basate sul sistema Reiffeisen ed hanno di mira la facilitazione del credito agrario. Gli statuti loro, compilati in conformità alla legge 9 aprile 1873 sui consorzi economici, si prefiggono lo scopo di migliorare le condizioni morali dei soci con la concessione di prestiti, accettazione a risparmio di depositi anche in piccoli importi, nonchè col favorire la fondazione di altri consorzi cooperativi (di consumo, di smercio, di produzione) accordando prestiti ed anticipi. La prima delle Casse Rurali nel Trentino venne fondata nell'anno 1893 dietro iniziativa di un prete. Il loro numero andò rapidamente aumentando e nel 1897 erano 51 con 3081 soci. Alla fine del 1907 le casse rurali federate erano 153 e i loro depositi a risparmio ammontavano a 16.000.000 di corone. Quando si pensi che tutte queste istituzioni di credito sono fondate e dirette da preti si comprenderà facilmente il perchè dell' onnipotenza clericale nel Trentino.

La forzata unione col Tirolo è la causa, forse principale, del disagio economico del Trentino. Il Tirolo, la borghesia tirolese è una specie di pompa che aspira le migliori energie economiche del Trentino. L'amministrazione provinciale tirolese non dà nulla ai comuni del Trentino i quali sono costretti a provvedere a tutti i bisogni loro con imposte comunali gravissime che contribuiscono al depauperamento della popolazione. Basta dire che pochi anni fa l'importo complessivo delle imposte comunali era di circa 2.000.000 di corone. Ogni trentino pagava in media corone 5,60, mentre la media generale di tutta la Austria era nello stesso tempo di corone 2,20 per abitante. L'imposta sul pane raggiunge la cifra di 2.000.000 di corone. I debiti comunali e consorziali del Trentino sommano alla cifra di circa 11.000.000 di fiorini (con tendenza ad aumentare) mentre il vicino Tirolo, più vasto, più popolato, più ricco di comuni non ha che un debito comunale di fiorini 7.000.000. Il confronto fra il paese tutore e il paese pupillo, dice il dott. Battisti, è pur troppo evidente. Su ogni tirolese i debiti pesano in proporzione di fiorini 16, su ogni trentino di 31. Le vicende dei contribuenti sono quindi tristissime.

Il debito ipotecario raggiungeva nel 1901 la somma totale di 76 milioni, vale a dire il 210 % del valore fondiario. In alcuni distretti si supera ancora e di molto questa cifra. Naturalmente questa proprietà indebitatissima è soggetta a trapassi, pignoramenti e incanti. Dal 1860 al 1900, ben 32.000 capi famiglia — possidenti o artigiani — ebbero i loro beni messi all'asta. Il depauperamento

costringe ad un'alimentazione malsana le popolazioni agricole e la terribile statistica dei pellagrosi ne dava nel 1898, presenti nel Trentino, quasi 3000. Il 25 % dei pazzi accolti nel manicomio di Pergine sono pazzi per pellagra. Dei comuni con 3500 abitanti come Folgaria avevano nel 1900 circa 500 pellagrosi. Le ingiustizie amministrative consumate dal Tirolo a danno del Trentino si trovano anche nella distribuzione del bilancio stradale (156 km. di ferrovia nel Trentino, 700 nel Tirolo), in quello delle opere pie, in quello dell'istruzione pubblica, in quello delle spese d'amministrazione che qualche volta ammontarono al 35 % sul totale delle entrate. Al fondo per l'istruzione pubblica la provincia del Tirolo contribuisce con una miserrima quota del 20 %, mentre al resto devono pensare i comuni.

* * *

L'avvenire economico del Trentino è legato al suo avvenire politico. L'autonomia dal Tirolo è la prima condizione per lo sviluppo delle energie economiche del Trentino. Il Governo e la Provincia ostacolano sordamente e palesemente tutte le iniziative private trentine o italiane. L'Austria teme e non vuole un Trentino industrializzato. Difatti le grandi forze naturali restano inutilizzate. Negli ultimi 10 anni vennero costruite centrali elettriche per 15.000 cavalli a vapore. Orbene le forze idro-elettriche raggiungono il decuplo. Ma dati gli ostacoli governativi e il carattere alquanto timido del trentino, pochissimo è il

capitale trentino investito nelle industrie. Se il benessere generale è alquanto aumentato in quest' ultimo ventennio lo si deve non a un regime governativo meno dissanguatore, ma al lavoro degli emigranti, specie temporanei. Questa fortissima esportazione di braccia è la fonte maggiore di ricchezza nel Trentino.

APPENDICE

Confini e gruppi linguistici.

Prima di parlare della lotta linguistica nel Trentino, non sarà inopportuno determinare il più esattamente possibile il campo nel quale essa si svolge. Quel territorio che nel linguaggio burocratico dell' impero austriaco si chiama Süd-Tirol si può dividere dal punto di vista linguistico in due parti: il Trentino propriamente detto, unilingue e italiano — l'Alto Adige, bilingue: tedesco e italiano. Salorno, paesello a una trentina di chilometri al nord di Trento — lungo la valle d'Adige — è il confine convenzionale — poichè anche al di là di Salorno vi sono paesi, specie nel Bolzanino, nei quali gl' italiani costituiscono la maggioranza o la totalità della popolazione e parlano fra di loro il dialetto delle vallate trentine. I confini linguistici di un popolo non sono mai nettamente determinati, anche quando siano accompagnati da particolarità naturali — montagne, laghi, corsi d'acqua — che rendono più possibile e più rapida la delimitazione dei linguaggi. V'è sempre una più o meno vasta zona bilingue o misbilingue — in cui gli idiomi cozzano e cercano

di sopraffarsi. Nel nostro caso questa zona è formata dai territori al nord di Salorno e dalle valli che sboccano — sempre al nord di Salorno — nella valle maggiore dell'Adige.

Mentre il Trentino raccoglie il 90 % degli italiani e su 352.425 cittadini austriaci non ha che 8970 tedeschi — compresi i soldati delle guarnigioni — nella parte meridionale del Tirolo tedesco (zona bilingue) contro 220.102 tedeschi stanno 23.263 italiani così divisi: 5710 abitano i distretti prettamente italiani di Ampezzo e Livinallongo, 5178 la Badia Ladina (distretto di Enneberg), 3729 la Gardena parimenti ladina (distretto di Castelrut), circa 6000 lungo l'Adige nella città di Bolzano coi limitrofi comuni di Zwölfmalgreien e Leifers e nei distretti di Caldaro e di Egna — particolarmente numerosi in quest'ultimo dove, malgrado una recente statistica che li fa diminuiti di numero, rappresentano il 25 % della popolazione totale. È in questa zona che la lotta fra le due lingue è più aspra, e con risultati non favorevoli all'elemento italiano. Difatti mentre Ampezzo e Livinallongo si mantengono italiani, nella Ladinia si insegna, si corrisponde fra uffici in tedesco. Solo l' insegnamento religioso viene impartito in latino o in italiano. Si domandò una scuola italiana. Il Consiglio provinciale scolastico che siede ad Innsbrück e si compone di anti-italiani concesse un'ora al giorno di insegnamento in lingua nostra ma l' incarico fu affidato a.... un maestro tedesco che non sapeva una parola d' italiano. In Gardena il processo d' intedescamento è ancora più avanzato. Attorno a Bolzano, nei comuni di Zwölfmalgreien e Leifers, nei distretti di Egna e Caldaro la situa-

zione degli italiani è critica. Nessuna manifestazione pubblica è permessa nella lingua italiana. A Salorno — per esempio — i volksbundisti impedirono ai parenti di un giovane italiano defunto di porre una ghirlanda sul feretro, perchè la ghirlanda era mandata dal Circolo di Lettura italiano e perchè la scritta era italiana. Di simili e peggiori episodi della lotta linguistica abbondano le cronache antiche e recenti. Tuttavia questi 23.000 italiani disseminati oltre Salorno sono utili alla causa italiana in primo luogo perchè turbano l'unità linguistica dell'elemento tedesco e secondariamente perchè oppongono — magari per sola forza di inerzia — una prima diga all'invasione pangermanista che tende al sud. In questa zona bilingue si pubblica una rivista italiana — l'*Archivio dell'Alto Adige* — diretta dal prof. Tolomei — cordialmente detestato dai volksbundisti. A Bressanone esce da parecchi mesi una rivista bilingue allo scopo di affratellare nella pratica del vicendevole rispetto italiani e tedeschi. In tutti i centri maggiori e minori gli italiani hanno fondato società politiche, economiche, ricreative dove si leggono giornali italiani e si tengono conferenze in italiano.

Gli operai organizzati non rinnegano la propria nazionalità. Ne sia prova l'esempio seguente. I falegnami italiani di Bolzano — uniti nel gruppo locale coi tedeschi — domandarono di potere esprimersi in italiano nelle assemblee professionali. La direzione della società composta in maggioranza di tedeschi — non accettò la domanda e allora gli italiani costituirono un proprio gruppo autonomo — motivando la separazione dai tedeschi con un ordine del giorno che meriterebbe di essere riportato per intero,

In esso gli operai italiani rivendicavano il diritto di parlare in italiano *poichè l'internazionale proletaria, non esclude, nè opprime, ma protegge tutte le nazionalità.* Bella lezione per certi liberali nazionali che in tempi di elezioni pubblicano a Trieste i manifesti in slavo e a Trento in tedesco! Da osservazioni personali posso affermare che degli operai italiani dimoranti in terra tedesca i più facili ad imbastardirsi sono gli incoscienti, i crumiri, mentre gli organizzati — socialisti o no — si mantengono fedeli alla nazionalità cui appartengono.

La zona unilingue.

È formata dal Trentino propriamente detto, territorio che confina con la Lombardia, la Venezia, il Tirolo. La sua superficie è di 6330 km. q., la sua popolazione è di 360.000 abitanti. Questa zona è unilingue, cioè prettamente italiana, e i gruppi linguistici diversi che vi si trovano non possono turbarne l'omogeneità linguistica, come l'unità linguistica del regno d' Italia non può ritenersi alterata dai gruppi che nell'altopiano dei VII e XIII Comuni parlano il tedesco, da quelli che parlano il francese, come in Val d'Aosta, o dagli albanesi del distretto di Castrovillari. Vi sono nel Trentino oltre agli italiani, i ladini e poche migliaia di tedeschi disseminati nelle cosidette « oasi » delle quali la più importante è quella dei mòcheni. È precisamente nelle vallate abitate dai ladini, che il pangermanismo dispiega tutte le sue energie di propaganda e di conquista. Per i professori del Volksbund, capitanati nel Tirolo dal dottor Roh-

meder, i parlari ladini linguisticamente sono i residui della favella di antiche popolazioni retiche. In uno dei rapporti annuali del Volksbund si legge che « l'associazione si occupò con istancabile attività anche del secondo suo compito: la conservazione dei due antichi popoli tirolesi, il ladino e il tedesco. In centinaia di discorsi e di articoli di giornali la nostra associazione ha diffuso la giusta idea che i ladini non sono italiani, ma un popolo a sè e molto più antico di quelli ».

— Ora la « giusta idea » del dott. Rohmeder non resiste al più elementare esame fatto in base allo studio comparativo degli idiomi. Gli studi dell'Ascoli hanno dimostrato che il ladino appartiene alle parlate romanze delle popolazioni alpine, — confinanti al nord col tedesco — al sud coll' italiano del Lombardo-veneto. Il dottor Carlo Battisti — insegnante di lingue neo-latine all' Università di Vienna — in una conferenza su « il dialetto trentino » tenuta alla Pro-Cultura di Trento nel gennaio dell' altr' anno — si è occupato del ladino in un brano che val la pena di riportare integralmente. « Le parlate ladine non sono essenzialmente diverse nei loro tratti originali dagli attigui dialetti italiani antichi. Esse si svolsero però molto più lentamente delle italiane, mantenendo certi caratteri che questi perdettero da secoli e svolgendone degli altri che nelle seconde rimasero soffocate fin dai primordi. E ciò avvenne perchè ai ladini mancarono quei centri di cultura ai quali (per es. nell' Italia settentrionale) devono il loro sviluppo i dialetti milanese e veneziano. Mentre dal sud venivano a noi a larghi fiotti vita e cultura italiana e stampavano la loro impronta sui dialetti trentini, i parlari

ladini, segregati da invincibili barriere geografiche dai dialetti fratelli e dalla cultura italiana, assumevano uno sviluppo individuale, svolgendo di secolo in secolo caratteri speciali. *La parlata ladina è sorella della nostra, sorta con lei e come lei dal gran ceppo latino e svoltasi in circostanze più tristi, ma simili. Anche nel nostro paese essa sta come barriera secolare tra noi e il tedesco.* » Questa barriera accenna però a scomparire poichè il processo d' italianizzazione dell'elemento ladino, è ogni giorno, più visibile. Infatti, il dott. Battisti nella già citata conferenza ci dice che « una volta il ladino era molto più esteso verso mezzogiorno. Al di là di Val d'Adige l' alta Aunania è ancora o fu per lo meno fino a pochi decenni fa semiladina. Attraverso il fiorente piano di Caldaro e il tratto atesino il fassano si allacciava all' anauniese in un'unità, interrotta solo al principio dell'evo moderno da un'invasione tedesca, sicchè per le tre valli dell'Avisio, dell'Adige e della Novella *il ladino si spingeva* a mezzogiorno per lungo tratto. I processi contro le streghe della Val di Fiemme, nei primi decenni del 500 e un inventario delle Giudicarie anteriore della fine del 300 ci presentano fenomeni ladini in queste due valli ». Al giorno d'oggi solo la Val di Fassa, secondo la classificazione dell'Ascoli è ladina. Epperò anche qui si trova il processo dell' italianizzazione. Per cui da Alba e Penia *dove il ladino centrale risuona quasi purissimo, a Vigo e Moena, dove l' italiano è ormai vittorioso, a Predazzo, primo borgo ufficialmente riconosciuto per non ladino e fin giù a Cembra, la cui parlata è quasi uguale a quella dei dintorni di Trento* il ladino perde continuamente terreno e finirà per essere sostituito dall' italiano. Anche la Val di Fassa

presenta fenomeni d'italianizzazione. I volksbundisti ne sono desolati, incolpano di ciò il clero fassano — non so con quanta ragione — e chiedono la separazione della valle dalla diocesi di Trento e l'annessione morale a quella di Bressanone. I rappresentanti politici dei volksbundisti si sono opposti e si oppongono con tenacia teutonica a tutte le iniziative destinate a rendere piu rapide le comunicazioni materiali e spirituali delle valli ladine con Trento. I volksbundisti non vogliono che « i fratelli ladini siano denaturalizzati da quelle *poche migliaia di usurpatori parlanti italiano dei quali solo una minima parte è italiana nel senso di razza, cioè pertinente al popolo italiano in riguardo storico ed etnico* ». Ma tutte le disinteressate premure dei germanizzatori, non impediranno l'italianizzazione dell'elemento ladino, elemento che non modifica — per quanto ho esposto — l'unità linguistica del Trentino.

Nè questa unità linguistica può ritenersi modificata dalle cosidette « oasi tedesche ». Da una conferenza di Antonio Tambosi, presidente della Legione Tridentina della Lega Nazionale, si rileva che su 366 comuni del Trentino, solo 10 godono la frescura delle « oasi tedesche » e sono i 4 comuni della Valle di Non con 1525 abitanti, Trodeno e Anterivo in Valle di Fiemme con 1033, la Valle dei mòcheni, coi comuni di Frassilongo, Fierozzo, Palù con 1685 e Luserna — divenuta la Mecca dei pangermanisti grazie all' opera di un rinnegato italiano Simone Nicolussi — sull'altopiano di Lavarone con 783 ab. Si tratta di 5000 abitanti sui 360.000 che popolano il Trentino. E anche in queste « oasi » è stata la scuola tedesca che ha creato i tedeschi. Il gruppo linguistico più compatto e numeroso

è quello dei mòcheni o tedeschi della valle del Fersina. Il prof. Baragiola dott. Aristide ha pubblicato un opuscolo interessante sui mòcheni, dal quale stralcio le notizie che seguono. I mòcheni abitano la Val Fierozza, detta anche Valle del Fersina, amena valle che sale a nord-est da Pergine. Questa valle comincia col villaggio di Canezza ed è solcata dal torrente Fersina. Nei villaggi posti sul declivio a sinistra del Fersina si parla tedesco-mòcheno; in quelli a destra da tempo immemorabile italiano. Gli italiani vivono raggruppati in villaggi (Serso, Viarago, Mala e St. Orsola) mentre i tedeschi, come gli antichi germani, vivono in piccoli casali o in capanne appartate, disseminate tra i boschi. Non si sa bene perchè si chiamano « mòcheni ». Alcuni vogliono che l' appellativo derivi dall'uso frequente ch'essi fanno del verbo *mochen* (*machen* — fare), altri credono che *mochen* significhi minatore e il verbo *mochen* lavorare nelle miniere. Anche le loro origini etniche non sono bene accertate. Comunque, sta il fatto che i mòcheni « sono rimasti tedeschi non solo quanto allo spirito eminentemente conservatore, ma anche nei loro tratti esterni, nelle loro foggie, nei loro costumi. Nella loro lingua predomina l'elemento baiuvaro-tirolese — base della parlata che per l'isolamento della valle, ha potuto conservare l' impronta antica tanto nel sistema fonetico, quanto nella formazione delle parole e nella costruzione. Sebbene la parlata dei mòcheni non sia stata ancora filologicamente studiata, pure è lecito affermare che i mòcheni « sono rimasugli del cosidetto germanesimo cimbro che ancora nel secolo passato si estendeva, in una continuità quasi non interrotta, dalle valli di Fiemme (Fleims) e Cem-

bra (Zimmersi), per quelle di Pinè (Paneid) e del Fersiva, nella Valsugana superiore, nel verdeggiante altipiano di Lavarone (Lafraun) e Folgaria (Folgareit), nella Valle Lagarina (Lagerthal) nel veronese (XIII comuni) e nel vicentino (VII comuni). Nelle scuole dei mòcheni la lingua d'insegnamento è la tedesca, e i pangermanisti hanno molto lavorato in questi ultimi tempi per conservare il tedeschismo della valle. Malgrado tutto l'elemento italiano avanza irresistibilmente conquistatore. Già ne abbiamo i sintomi, afferma il Baragiola, poichè i mòcheni tutti — non sempre però le donne — parlano anche il dialetto italiano dei loro vicini; non solo, ma nei casolari e nelle capanne più a valle di Frassilongo e Roveda, specie a mezzo di matrimoni misti, va man mano infiltrandosi un elemento prettamente italiano, che ha le sue sentinelle avanzate anche negli altri paesi più alti, sicchè dall'ultimo censimento del 1900 risulta che di 1811 abitanti, 173 sono di lingua italiana. Da questa infiltrazione nasce un certo ibridismo in parole e costrutti che hanno dell'italiano e del tedesco o nell'uso di parole prettamente italiane nel bel mezzo di frasi, proposizioni e periodi alla tedesca. Le canzoni cantate nella valle sono per lo più italiane. I pochi lieder tedeschi che vi si odono sono di recente importazione e dovuti specialmente alla scuola tedesca. Per concludere « la parlata tedesca dei mòcheni è un cimelio linguistico, che simile alle consorelle che ancora si odono nella zona italica, fornisce un materiale interessante per gli studiosi: i quali vi trovano ancora traccie preziose dell' antica lingua teutonica ». Ma come il ladino, anche le oasi tedesche non resisteranno al processo d'italianizzazione. Già a S. Seba-

stiano e in Folgaria il tedesco si è spento e così avverrà per gli altri luoghi. Le inalazioni d'ossigeno dei volksbundisti, potranno prolungare l'agonia di questi gruppi linguistici, ma la loro fine è certa. Un autore tedesco ha scritto giustamente che « il viandante tedesco s'imbatte spesso nelle pietre sepolcrali della sua nazionalità ».

Il dialetto trentino.

È parlato, come si è detto, dal 90 % dei cittadini austriaci abitanti il Trentino e ci presenta un tipo autonomo in cui si fondono il ladino, il veneto e il lombardo. Del ladino si è già trattato. Quanto al dialetto veneto, la sua infiltrazione, specie nella parte orientale del Trentino fu contemporanea allo splendore politico, commerciale, militare di Venezia. Nel tratto da Avito a Matonello è altresì sensibile l' influenza del dialetto veronese. Ma, secondo il dott. Battisti, il fondo del dialetto trentino è lombardo e appartiene fino a un certo grado anche presentemente a quel gruppo di parlari che si estende dall'Adige alla Sesia e dalle Alpi al Po. Le sue origini debbono cercarsi « nel latino parlato dalla popolazione mista al principio dell'era cristiana ». La trasformazione del latino rustico a dialetto romanzo avvenne lentamente sotto l' influsso delle invasioni barbariche della dominazione due volte secolare dei Longobardi, sì che *l'epoca longobarda ha per la formazione dei dialetti italiano-settentrionali presso a poco la medesima importanza che l'epoca dei Franchi per la lingua francese* (Battisti). Già nel secolo XI il dialetto tren-

tino può dirsi formato. Dall' XI al XIV si diffuse in tutta la Val d'Adige. Però nei secoli XIV e XV una forte immigrazione tedesca determinata da cause politiche ed economiche, restrinse il dialetto trentino quasi alla sola città di Trento. Minatori ed artigiani tedeschi — esistenti in corporazioni dal 200 in poi — corrompevano il dialetto trentino introducendovi i termini della loro arte. Ma questo fenomeno fu di breve durata, perchè il dialetto riprese i territori perduti, mentre si affinava sino a rivestire forme letterarie. Sono tuttavia visibili ancora le traccie di questa infiltrazione tedesca. Il vocativo frequentissimo *toi* o *tei* deve provenire dal tedesco *du*. I residui del tedeschismo nel dialetto trentino vanno scomparendo e il dialetto stesso s' italianizza nelle sue parole e nelle sue costruzioni. Già trent'anni fa il Malfatti notava che le parole tedesche *grobian, fraila, pinter, tissler* cadevano in disuso e cedevano il posto alle parole italiane *vilan, siorata, botar, marangon.* Questo processo eliminatore dei tedeschismi continua.

La lingua italiana

letteraria non è parlata molto volentieri nel Trentino. Non c'è da meravigliarsene poichè il fenomeno è comune a quanti parlano un dialetto facilmente comprensibile. Molto spesso il Trentino impiega il suo dialetto, anche conversando con « regnicoli » che parlano italiano. Alcuni difetti di pronuncia ci spiegano questa specie di boicottaggio dell' italiano. Il Trentino pronuncia la *u*, come i lombardi e i francesi, la *s* strisciante, aspra ; le doppie, come

può. *Ferro* diventa *fero* e *querela* aggiunge una *l*. Non insisto, per non sembrare pedante. Del resto nessuna regione d'Italia può vantarsi di parlare l'italiano vero: neppure i toscani, specie i fiorentini, colle loro aspiranti.... teutoniche. L'italiano trentino si mantiene abbastanza puro data la vicinanza col confine linguistico. Ma questa purezza è minacciata da una specie di imperial regia lingua italiana che io ho frequentemente ammirato nelle arringhe dei procuratori di stato austriaci e nel gergo della burocrazia. Livio Marchetti trentino in una pubblicazione su *La Coltura nel Trentino* ha deplorato questa corruzione dell'italiano scrivendo: « Contro le buone influenze dei giornali italiani (trentini e regnicoli) sta quella lingua barbarica, obbrobriosa che potremmo chiamare il tedesco austriaco tradotto in italiano, o peggio l'italiano scontorto a imitazione del tedesco austriaco, che si usa nei tribunali e in tutti gli uffici pubblici, e che molti impiegati ed avvocati trentini, a furia di abitudine, finiscono per ritenere l'italiano più corretto e per usarne anche fuori dell'ambiente degli affari. Anche più spaventevole è l'italiano degli avvisi affissi dall'autorità militare, i quali sono sempre ornati, oltrechè da molteplici fiori di lingua, anche da qualche svarione di ortografia ». Altri hanno scritto sui giornali di una imperial-regio lingua italiana.... austriaca. C'è della esagerazione, ma sarebbe desiderabile — specie negli uffici ed enti locali non governativi — un maggior rispetto dell'italiano. Chi entra nell'atrio del municipio di Trento legge una tabella sulla quale stan scritte queste parole di colore oscuro: *Referato civile, Fisicato militare.* Nella prosa dei giornali trentini « insinuare » vuol dire « inscriversi »;

nel linguaggio curiale « interporre gravame » significa « presentare ricorso ». Più grave è l'infiltrazione nella prosa italiana di locuzioni tedesche, voltate alla lettera. Accade sempre di leggere o di sentire « avanti alcuni giorni, avanti anni » invece dell'italiano « giorni sono, anni fa ». La forma trentina, così frequente nei giornali, non è che la traduzione del modo avverbiale tedesco: *vor einigen Tagen, vor Jahren*. Fra gli italiani della zona bilingue gli ibridismi sono ancora più madornali: il « conferenziere » diventa un *referente*, i manifesti si chiamano *placcati* (qualche volta il doppio *C* è sostituito da una *K)* le categorie o classi di operai *caste*, una seduta è uguale a una *sessione* (noi per « sessione » intendiamo un seguito di sedute), i padroni sono *datori di lavoro* traduzione del tedesco *Arbeitsgeber*. E potrei continuare. Non c'è tuttavia da allarmarsi. Tutte le lingue sono oggi più o meno spurie. Anche nel tedesco l' immissione di vocaboli neolatini è enorme e continua da un secolo oramai, senza tregua. Già si grida esser necessario *eine Reinigung der Sprache* coll'espulsione dei francesismi, italianismi, spagnolismi, quantunque il tedesco si presti meno ad esser corrotto per il fatto ch'esso colla desinenza *ieren* assimila prontamente tutti i verbi esotici. Così passer diventa *passieren*, adresser, *adressieren,* guillottiner, *guillottinieren.*

Arrigo Heine ci dà due verbi di questo genere in una sola strofa del suo *Deutschland.*

> So höre ich fragen. Doch brauchen wir uns
> In unserer zeit zu *genieren?*
> Die Heil' gen drei Kön'ge aus Morgenland
> Sie können wo anders *logieren.*

Per conservare al confine linguistico la purezza dell'idioma patrio ed eliminare il pericolo di ulteriori e più pericolosi corrompimenti è necessario, come invoca Livio Marchetti, « di aiutare i trentini nei loro nobili, ma non sempre felici sforzi d' intensificare i rapporti colle altre provincie d' Italia ». Ed io mi associo a lui quando giustamente chiede che le « riviste di cultura riducano la quota d'abbonamento per le provincie italiane dell'Austria alla misura delle tariffe interne » (*La Voce* lo ha già fatto) e che « i migliori autori italiani mandino gratuitamente qualche copia delle loro pubblicazioni alla Società Pro-Cultura del Trentino ».